



Per le vostre
pratiche fiscali

TRAGUARDI SOCIALI



Per le vostre
pensioni

Gennaio 2003
Nuova serie n.3

Organo del Movimento Cristiano Lavoratori

Traguardi Sociali Srl Roma - Stampa Sigraf, Calvenzano (Bg) - Spedizione in abb. post. - 45% - Art 2 Comma 20/b legge 662/96 - Brescia



La laboriosa e affannosa approvazione della legge finanziaria ha lasciato un sapore agrodolce negli osservatori più disincantati, ponendo in evidenza ancora una volta, al di là dei contenuti, l'inadeguatezza dell'attuale legge di bilancio. Ma il dibattito e le notazioni sulla finanziaria non possono certo esaurirsi sulla qualità del 'mezzo' adottato.

In realtà quella appena approvata è una manovra complessa, farragিনosa, per molti aspetti superata. Sicuramente, in uno sguardo complessivo, vanno valutati positivamente i provvedimenti che comportano l'abbassamento della pressione fiscale per i redditi fino a venticinquemila euro, ossia per soggetti certamente non benestanti.

Anche per quanto riguarda il Mezzogiorno sono state, quasi in extremis, recepite alcune modifiche che in buona parte riallineano la manovra nel suo complesso a quanto definito con le parti sociali, compreso l'impegno sui patti territoriali e i contratti d'area. Determinante è stato il recepimento di porzioni molto importanti del Patto per l'Italia che, a nostro avviso, rimane anche per il futuro un

PIU' SVILUPPO PIU' MODERNIZZAZIONE

Carlo Costalli

impegno qualificante. Tuttavia il Movimento Cristiano Lavoratori ha in più di una circostanza ribadito la propria insoddisfazione per le risorse del tutto insufficienti destinate alla ricerca, alla formazione e in generale al sistema scolastico. Né questa può essere ritenuta una pecca di poco conto, se si considera che con la scuola si è messo in gioco il futuro stesso del nostro Paese, la fucina dalla quale dovrebbero uscire le menti cui affidare il nostro domani.

Ma le perplessità maggiori sono destinate, a nostro parere, dalla raffica di condoni e di sanatorie inserite alla rinfusa nel passaggio della manovra al Senato. E meno male che per un soffio si sia evitato almeno il condono edilizio... Simili provvedimenti ci vedono fortemente contrari innanzi tutto da un punto di vista etico, perché quando uno Stato si riduce a 'premiare' gli evasori, il senso civico dei cittadini viene

ferito a morte. Ma c'è anche un altro aspetto non meno grave: sebbene il Governo Berlusconi non sia stato certo il primo a ricorrere a simili discutibili provvedimenti, sono assai serie e preoccupanti le ragioni che hanno indotto la maggioranza ad affidarsi alla terapia dei condoni, in pratica contraddicendo nei fatti, con un solo colpo di spugna, le dichiarazioni apparentemente positive e tranquillizzanti dei suoi esponenti.

La realtà è che la manovra di bilancio, già debole sul fronte delle entrate, non ha retto allo stillicidio verificatosi sul lato delle uscite, allorché il Governo si è visto costretto a fare concessioni alle diverse 'lobbies questuanti'.

Certo, siamo consapevoli che il peggioramento della situazione economica internazionale, cui si sono aggiunte diverse emergenze nazionali - come la crisi di grandi imprese come la Fiat o la

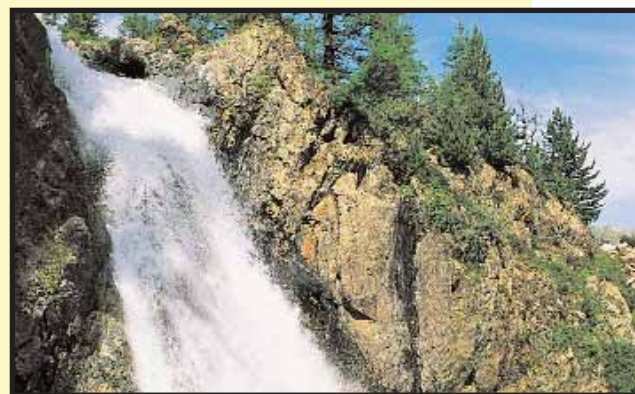
Cirio, e di alcuni gruppi bancari - hanno determinato, con un'economia a crescita zero, una flessione delle entrate fiscali proprio nel momento in cui il Governo ha ritenuto (e ha fatto bene) di confermare un'importante riduzione della pressione tributaria.

Adesso però, stretti anche dalla necessità di rispettare gli obblighi assunti con il Patto di stabilità, è fondamentale dare il via in modo concreto e coerente a scelte di carattere strutturale, avviando finalmente un piano di riforme graduali ma costanti, per procedere con determinazione sul percorso di modernizzazione, di sviluppo, di crescita produttiva e di competitività del sistema italiano e accelerando in particolare quelle riforme che riguardano il mercato del lavoro.

In caso contrario si dovrà ritenere che il Governo abbia, attraverso lo strumento dei condoni e della sanatorie, semplicemente voluto 'raschiare il fondo del barile', tanto per far quadrare i conti per il 2003, ma senza tuttavia minimamente affrontare i gravi problemi che il Paese ha di fronte: il risanamento della finanza pubblica e il rilancio di competitività dell'azienda Italia.

Un aiuto al Marocco

MCL E CEFA INSIEME PER COSTRUIRE UN ACQUEDOTTO



Servizio a pagina 12

L'impegno di MCL nel mondo

PIERGIORGIO SCIACQUA CONFERMATO VICEPRESIDENTE EZA



Servizio a pagina 10

ALL' INTERNO SPECIALE TRENTENNALE



A Firenze per tre giorni delegati e dirigenti di tutta Italia e dall'estero

MCL, la festa per i trent'anni

Manifestazioni per ricordare la fondazione del Movimento

Un'altra pietra miliare nel cammino del Movimento Cristiano Lavoratori è stata posta. A trent'anni dalla sua fondazione, i massimi dirigenti di ieri e di oggi, quelli che hanno scritto la storia del Movimento nel suo affacciarsi e radicarsi poi sempre più nella società italiana e internazionale, si sono dati appuntamento a Firenze, dal 6 all'8 dicembre 2002, per ricordare insieme gli inizi ma anche per definire l'orizzonte degli impegni futuri. Nella suggestiva cornice del Convitto della Calza – uno storico edificio, a pochi

passi dall'Arno, risalente al sec. XIV, il cui nome deriva dalla striscia di panno che i frati Gesuati, che vi dimorarono a partire dal 1529, usavano portare sulla spalla sinistra – la tre giorni di incontri si è aperta nella giornata di Venerdì 6 con un Simposio per la formazione spirituale del MCL, cui hanno preso parte numerosi assistenti ecclesiastici provenienti dalle varie regioni e pro-

vince d'Italia, sotto il coordinamento affettuoso e paterno di Monsignor Francesco Rosso, delegato CEI per la formazione spirituale del MCL. Il saluto di apertura dei lavori è stato portato ai sacerdoti presenti dal presidente nazionale Carlo Costalli, che ha voluto fra l'altro ricordare il forte rapporto che in questi trent'anni ha legato il MCL alla Chiesa e al magistero del Papa. Già i

padri fondatori del Movimento, infatti, avevano individuato nell'assoluta centralità della dottrina sociale della Chiesa, a partire dalla Rerum Novarum, una risposta laicamente valida alle molteplici situazioni di crisi imperanti, oggi come trent'anni fa, nella società umana in generale. La giornata di Sabato si è aperta in mattinata con una tavola rotonda dedicata all'Europa, che ha visto la partecipazione, fra gli altri, del Segretario generale del gruppo PPE al Parlamento Europeo Klaus Welle, del vescovo di Siedlce, in Polonia, Mons. Zbigniew Kiernikowski, dell'arcive-

scovo di Bucarest Mons. Joan Robu, e del senatore Giovanni Bersani che, tra i numerosi incarichi istituzionali ricoperti nel corso degli anni, è stato anche vicepresidente del Parlamento europeo. Tema di confronto i "Trent'anni di impegno per l'unità europea", argomento che ha dato lo spunto ai partecipanti per ripercorrere, ciascuno dalla propria prospettiva, le esperienze più

significative che hanno segnato un percorso e una scelta di vita improntato allo sviluppo della società. Nel pomeriggio più di 500 fra dirigenti nazionali, regionali ed esteri del Movimento, si sono riuniti per un Consiglio Generale in via eccezionale allargato a tanti, che si è aperto con il saluto di Don Paolo Tarchi, responsabile dell'Ufficio





problemi sociali e del lavoro della CEI.

Quindi i presenti hanno ascoltato la relazione dell'attuale presidente del Movimento, Carlo Costalli. Un intervento del quale riportiamo a parte i punti salienti, e che ha toccato in modo articolato i vari aspetti dell'impegno sociale di un Movimento che vive la realtà di un'epoca in profonda crisi di identità e di valori. Un Movimento che non perde mai di vista, nel suo agire quotidiano al servizio degli altri, le proprie radici di movimento ecclesiale (ossia non solo ispirato ai principi del cristianesimo, ma che è parte integrante della Chiesa stessa). Orgoglio delle proprie origini e impegno nella politica e nel sociale, dunque: questi sono gli orizzonti del futuro di MCL. Partendo da questo presupposto e dopo aver ripercorso le tappe più significative della storia del Movimento, Costalli ha suggerito una lettura dei più recenti avvenimenti politici e sociali – dai temi del lavoro alla globalizzazione, dall'allargamento dell'Unione

europea alla giustizia, dal ruolo dell'associazionismo alle riforme costituzionali e il federalismo –, che toccano da vicino non solo MCL ma tutti i cittadini, proponendo anche linee e obiettivi per il percorso futuro.

Interessante e particolarmente apprezzato anche l'intervento del Sen. Bersani, primo presidente del MCL che, dall'alto dei suoi 88 anni, ha spronato tutti a guardare al futuro per essere avanguardia di un mondo che cambia, cercando nuovi modi di operare per incidere in una società in continuo rinnovamento.

Una serie di testimonianze – da quella di Vittorio Benedetti, presidente del Consiglio generale MCL, ad Andrea Leonetti, presidente della Federazione pensionati, fino a Mons. Rosso, che da sempre ha

nutrito una particolare amicizia nei confronti del Movimento –, hanno arricchito la serata di ricordi ma sempre con un occhio attento alle prospettive per il domani. In serata, dopo la celebrazione eucaristica

presieduta dall'Arcivescovo di Firenze, il cardinale Silvano Piovaneli, i partecipanti ai festeggiamenti del trentennale si sono ritrovati presso il circolo MCL di Pontorosso dove, con l'accompagnamento musicale di un gruppo locale, si è

tenuta una festa con banchetto a base di prodotti tipici del luogo.

La domenica, ultimo giorno dei festeggiamenti, è stato il momento di un avvenimento particolarmente atteso dagli ospiti: la presentazione del libro "Cattolici per un progetto – MCL, 30 anni in Italia e nel mondo", che ripercorre, dalla nascita del

Movimento ad oggi, i fatti che portarono alla scissione dalle Acli prima, poi i primi passi nella vita del Paese, i rapporti con i vertici del mondo ecclesiale, le azioni concrete nel campo del sociale, e la creazione e lo sviluppo dei vari Enti di servizio che venivano costitui-

ti via via che andava crescendo il radicamento sul territorio non solo italiano ma anche all'estero. Il tutto corredato anche di una carrellata di fotografie 'storiche' di alcuni momenti particolarmente significativi della vita interna di MCL in questi trent'anni.

L'incontro con l'autore, il giornalista Francesco Gerace, è stato preceduto da una presentazione del vicepresidente nazionale MCL Giuseppe Martino, che si è in particolar modo soffermato sugli aspetti ecclesiali del Movimento, ben sottoli-

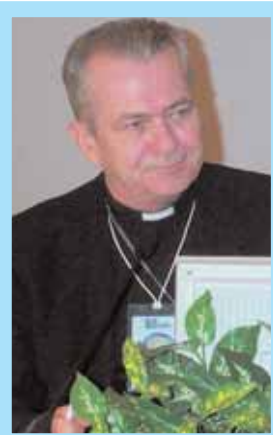
neati nel volume, che sono poi il filo conduttore che lega la storia passata del MCL agli orizzonti del futuro, in una realtà sempre più impegnativa che richiederà ancora più di ieri una presenza attiva e costruttiva dei cattolici in Italia.

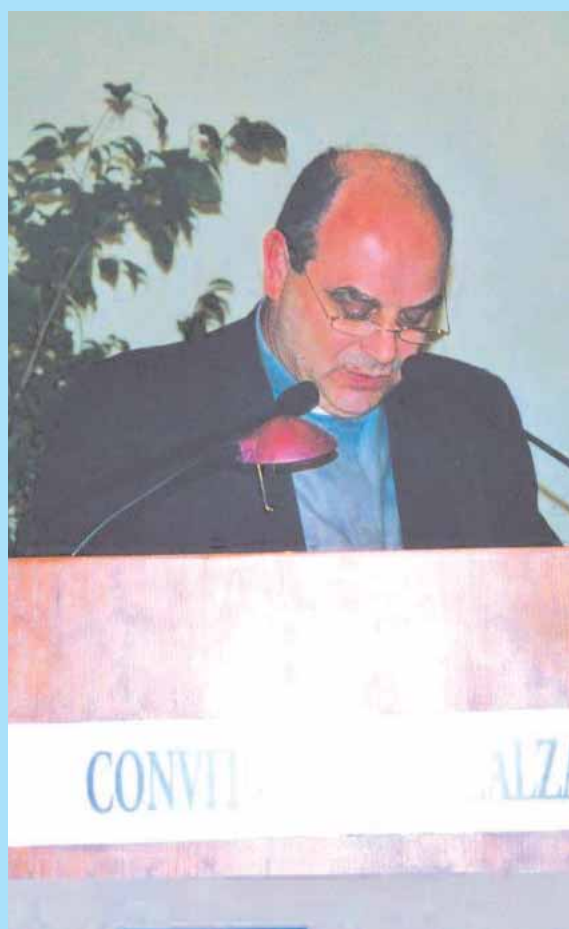
Gerace ha quindi ripercorso lo sforzo fatto nella scrittura del libro, soprattutto nell'intenso lavoro di ricostruzione e documentazione degli eventi attraverso testimonianze di valore storico che finora non avevano avuto occasione di essere conosciute dai più.

Rispondendo ad alcune domande dei presenti, Gerace ha descritto il lavoro compiuto come un viaggio affascinante, nell'intento di documentare in modo il più obiettivo e organico possibile trent'anni di vita. Concludendo la tre giorni di festeggiamenti, il

Presidente Costalli ha ricordato che "vivere la Chiesa e nella Chiesa, per noi significa anche vivere per la democrazia e per i lavoratori, che sono i due aspetti fondanti di una società per l'uomo nella sua duplice dimensione, spirituale e materiale".

Certo, ha concluso, "ecclesialità è un termine esigente, in quanto implica una inversione di tendenza rispetto al consueto modo di intendere il lavoro, il sindacato, la politica e l'azione sociale in genere. Questo è l'impegno che ci aspetta per i prossimi trent'anni. Insomma, un trentennale ricco di eventi, con taglio decisamente attento all'aspetto ecclesiale del Movimento, come a voler sottolineare che il mezzo terreno che i lavoratori cristiani hanno scelto per sostenere le esigenze dell'uomo nel mondo del lavoro e nella società nel suo complesso, nasce e trova il suo massimo terreno ispiratore nell'aderenza ai principi espressi dalla dottrina sociale della Chiesa.









Il libro per il trentennale
"CATTOLICI PER UN PROGETTO"
 autore Francesco Gerace
 chi è interessato all'acquisto
 può rivolgersi alla segreteria
 generale del movimento





La guida facile alla previdenza
"TUTTO PENSIONI"
 autori Francesco Gerace
 e Roberto Milaneschi
 chi è interessato all'acquisto
 può rivolgersi alla direzione
 generale del patronato SIAS



La relazione del presidente

Carlo Costalli

Trent'anni

(...) "Pensando al cammino compiuto in questi dieci anni dal vostro movimento, il primo sentimento che nasce nel cuore è un sentimento di gratitudine verso il Signore, che ha illuminato e sostenuto uomini coraggiosi, i quali superando ogni difficoltà, hanno saputo garantire con la loro fede e la loro azione tenace, la presenza della Chiesa nel mondo del lavoro". Con queste parole il Santo Padre Giovanni Paolo II riceve i partecipanti alla manifestazione del decennale del nostro movimento. Alcuni di quegli 'uomini coraggiosi' sono qui nelle prime file... Sono passati vent'anni da allora e trenta dalla nostra fondazione e, siamo (...) più che mai convinti di avere assolto un ruolo storico in un momento difficilissimo per il nostro Paese e per la nostra democrazia, garantendo una presenza nel mondo del lavoro ben radicata nella dottrina sociale della Chiesa e negli insegnamenti del suo magistero. Le nostre tre storiche fedeltà: alla Chiesa, alla democrazia ed ai lavoratori, non sono mai state una precisa scelta politica, ma la conseguenza logica di una messaggio di liberazione totale (il cristianesimo) che andava, e va, oltre qualsiasi ideologismo. Vivere la Chiesa e nella Chiesa, per noi significa anche vivere per la democrazia e per i lavoratori, che sono i due aspetti fondanti di una società per l'uomo nella sua duplice dimensione: spirituale e materiale. (...) Dopo una attenta riflessione, un approfondito e capillare dibattito interno siamo pervenuti alla conclusione che era necessario modificare il nostro statuto, sancendo proprio all'art. 1 l'ecclesialità del nostro Movimento, così come si è caratterizzata nel tempo e com'è stata riconosciuta dal Santo Padre. L'ecclesialità è un termine esigente, perché implica una inversione di tendenza rispetto al tradizionale modo di intendere il lavoro, il sindacato, la politica e l'azione sociale in genere. Ma c'è di più: noi vogliamo essere un Movimento di testimonianza evangelica "organizzata". Ciò significa che comunque la nostra azione attiene sempre ai mezzi e mai ai fini. Questo garantisce la nostra libertà di pensiero e d'azione nei confronti di altri soggetti e rafforza la nostra autonomia rispetto alla politica.

(...) Ma ciò non è stato facile, per le massicce resistenze incontrate, specialmente agli inizi, in molti ambienti della società italiana ed anche in parte della gerarchia ecclesiastica, non affatto immune a certi contraccolpi ideologici. (...) Abbiamo vissuto i momenti della diaspora dei cattolici con l'angoscia di chi vede disperdere un patrimonio di lotte, di conquiste sociali, interrompendo un cammino di autentica promozione umana, che andava invece completato per rafforzare e consolidare le fondamenta degli assetti politici-istituzionali di una giovane democrazia fondata sul lavoro. Gli sviluppi successivi della situazione generale delle associazioni e dei movimenti, in particolare di quelli cattolici, sia in Italia che nel mondo, stanno a dimostrare proprio come le motivazioni della crisi di quegli anni erano sostanziali, sorrette da profonde valutazioni di merito circa le prospettive future di una società che volevamo fosse costruita per l'uomo.

L'evoluzione critica nelle ACLI, che è durata oltre un decennio, costituisce un evidente esempio di questo sviluppo e costituisce un punto di partenza per far rivivere ai movimenti cattolici, a tutti i movimenti cattolici, una nuova stagione di speranza e di lavoro convergenti. Una cosa deve essere però chiara e fuori discussione: la centralità della dottrina sociale della Chiesa e gli insegnamenti del suo Magistero costituiscono il presupposto per una costruttiva collaborazione, nella

specificità dei ruoli e nel reciproco rispetto, convinti, come siamo, che la diversità dei carismi, all'interno della Chiesa, siano una ricchezza per la Chiesa stessa, e che il confronto su problemi concreti nel campo dell'opinabile costituisce una ricchezza per la società. Oggi, come trent'anni fa, siamo convinti che la dottrina sociale della Chiesa rappresenta una valida risposta, se non l'unica, ai molteplici problemi sociali, economici, politici, etici e morali con i quali siamo chiamati a confrontarci in una dimensione non più nazionale, considerato che la globalizzazione in atto globalizza non solo i fatti economici, ma investe tutti gli aspetti della vita dei singoli e delle organizzazioni politico-sociali (il fenomeno dei social forum insegna). In un momento in cui l'associazionismo fiorisce sempre più e si legittimano nuove forme di rappresentanza sociale, riteniamo necessario approfondire la collaborazione tra le diverse associazioni cattoliche nello spirito del Concilio. Sarà poi il tribunale della storia e la capacità di coerenza dei militanti, a segnare il destino delle singole associazioni: esse non si aggregano, né si sciolgono per decreto. Ed è proprio nella linea di questa collaborazione che apprezziamo la lettera del Presidente Nazionale delle ACLI, come personalmente apprezzo lo sforzo, anche personale, di Bobba, per creare le condizioni per approfondire il confronto "nel dialogo più aperto e fraterno, consapevoli di condividere valori comuni".

Riteniamo che nel momento in cui stiamo vivendo si registri un clima nuovo tra i diversi movimenti e associazioni e fra questi e la gerarchia: una clima di maggiore fiducia e collaborazione, anche con i vescovi. Il MCL ne beneficia in modo particolare, soprattutto dopo la nomina di Mons. Francesco Rosso ad assistente spirituale del nostro Movimento. Anche se noto con amarezza affiorare, ogni tanto, qualche protagonismo e gelosia nutro comunque grande fiducia nella CEI. Dentro questo quadro ben delineato, anche nei suoi aspetti culturali, si inserisce la politica del MCL che faticosamente abbiamo cercato di costruire, recuperando una capacità progettuale autonoma e, sotto certi aspetti, originale, anticipando spesso il dibattito sulle grandi questioni politiche e sociali (...). Le problematiche sul lavoro, l'allargamento dell'Europa, la globalizzazione, le nuove politiche sindacali, il ruolo dell'associazionismo e della società civile, le riforme costituzionali, il federalismo, una nuova cultura della solidarietà, ecc., sono alcuni campi di azione che ci hanno impegnato ai diversi livelli, in moltissimi convegni nazionali ed internazionali, precorrendo spesso i tempi ed anticipando un dibattito più generale che, comunque, ha coinvolto il nostro Movimento, con precise prese di posizione, oggetto di attenzione e rispetto anche da parte dei mezzi di comunicazione.

Lavoro

Ci siamo impegnati in moltissime questioni apparentemente di carattere generale, non perdendo mai di vista l'obiettivo centrale, che per noi è, e rimane, il lavoro. Esso è scritto a carattere cubitali nel nostro DNA e costituisce l'essenza della nostra presenza nella società. La nostra particolare attenzione all'uomo-lavoratore è stata la chiave di lettura di tutti i fenomeni economico-sociali e le nostre proposte, spesso innovative, sulle grandi questioni di politica generale, sono state sempre motivate dall'esigenza di affermare il primato dell'uomo lavoratore, superando la tradizionale contrapposizione tra capitale e lavoro, con una nuova cultura del lavoro che conduca ad una unità di impegno tutte le componenti della società. In questo senso abbiamo avanzato proposte concrete per la riforma del

mercato del lavoro, per la regolamentazione dei lavoratori parasubordinati (statuto dei lavoratori), per la riforma degli ammortizzatori sociali, del collocamento, del part-time, della formazione continua, della democrazia economica e partecipativa, avendo come riferimento un quadro nazionale ed internazionale profondamente mutato nei suoi aspetti politici, culturali ed economici, anche per effetto della globalizzazione in atto. L'esigenza di superare i tradizionali sistemi di organizzazione del lavoro ci ha spinto ora ad avanzare proposte autonomamente elaborate, ora a convergere o a divergere su progetti elaborati da istituzioni nazionali e/o internazionali, inserendoci in un dibattito politico-culturale che ha visto, e vede, impegnati molti studiosi del settore (a cominciare dal compianto prof. Marco Biagi).

Una cosa però è certa: l'obiettivo per la piena occupazione è un obiettivo possibile. E' certamente un problema economico strettamente legato ai processi di sviluppo dell'economia, ma è anche un problema culturale, nella misura in cui si elabora una nuova scienza dell'economia che ponga al primo posto il lavoro come criterio prioritario per una valutazione complessiva dei processi economici, tenendo conto dei fini da conseguire (maggiore occupazione) e dei valori da realizzare (libertà, dignità, benessere). Se è vero che questo è l'obiettivo a medio-lungo termine, a cui comunque bisogna tendere, è pur vero che di fronte al dramma della disoccupazione che tocca da vicino tante famiglie, ed in particolare tanti giovani, fenomeno aggravato dalla crisi di grandi gruppi industriali - FIAT in particolare (ma non solo) -, con conseguenze spesso drammatiche e con ricadute sociali pericolose per la stabilità dei sistemi politici istituzionali, occorre, nell'immediato, valutare attentamente tutte le proposte, sollecitando scelte politiche conseguenti, affinché il problema lavoro, se non risolto, almeno venga alleviato nei suoi aspetti più drammatici, particolarmente al sud. Per questo ci siamo tuffati con passione nel dibattito in corso sulle questioni occupazionali, svolgendo un ruolo di forte sensibilizzazione sulla necessità di nuove politiche del lavoro in un quadro politico-sociale ed economico profondamente modificato. Certamente abbiamo contribuito, attraverso il confronto, specialmente con la CISL, ad elaborare proposte e/o a condividere scelte. Contratti di formazione, contratti d'area, borse lavoro, salario d'ingresso, riforma del collocamento, maggiore flessibilità, ecc. sono tutti strumenti che abbiamo sollecitato, pur nella consapevolezza della loro precarietà. Ma vogliamo andare oltre tali strumenti 'tampone', perché in un'economia globalizzata anche le politiche del lavoro devono essere adeguatamente attrezzate, per far fronte alle sfide di una concorrenza europea ed internazionale, tenendo in debito conto le ripercussioni dell'immigrazione dei Paesi in via di sviluppo. Occorrono (...) politiche nuove che incidano profondamente nei meccanismi della formazione del lavoro, in un quadro di nuove relazioni sindacali e di una più generale riforma strutturale di carattere economico, tendente a liberare risorse in direzione di sempre maggiori investimenti, legando le politiche dell'occupazione con le politiche di sviluppo e tenendo comunque ben presente che, almeno per noi, il lavoro è una variabile indipendente che qualifica lo sviluppo stesso. In questo quadro determinante è il ruolo del sindacato. Il dialogo sociale da noi sempre auspicato e sostenuto deve andare nella direzione di un rafforzamento del ruolo del sindacato. Occorre fare chiarezza sulla confusione tra i ruoli, oggetto spesso di polemiche e di contrapposizioni, politicamente pregiudiziali, che troppo spesso sono il pretesto per lo scontro; così nessuno decide, si

blocca il processo di sviluppo e di modernizzazione del Paese, processo invece assolutamente indispensabile. La CISL e la UIL hanno intrapreso, con grande coraggio, una via autonoma e progettuale, la CGIL è rimasta ancorata ad una idea di sindacato "antagonista", ideologizzato e, nei fatti, conservatore.

Globalizzazione

Se la globalizzazione più che una scelta è un destino a cui, volenti o nolenti, nessuno potrà sottrarsi, occorre ben governarla per impedire che si affermino le ragioni del più forte e che i Paesi in via di sviluppo vengano considerati solo territori da conquistare, per allargare un mercato regolato dalle rigide leggi di una economia liberista, nella sua classica accezione. Certamente la globalizzazione è una grande opportunità per i Paesi poveri, ma lo è di più se accanto alla globalizzazione dell'economia e del commercio, si globalizzano anche e soprattutto quei diritti fondamentali ed inalienabili, che appartengono naturalmente a tutti gli uomini ed a tutte le persone. Mi riferisco in modo particolare alla libertà, alla giustizia ed alla democrazia. Non possiamo dimenticare mai che i Paesi, che in questi anni non hanno raccolto nessun frutto vero della globalizzazione, sono i Paesi dove regnano i tiranni, dove la democrazia e la libertà sono sconosciute, dove i diritti umani vengono calpestati, dove la parola "giustizia" non significa nulla. Il sottosviluppo poggia sull'analfabetismo, sui governi corrotti, sulle dittature militari. Com'è a tutti noto, noi non abbiamo partecipato al raduno di Firenze dei no-global, come non abbiamo partecipato a quello di Genova l'anno prima. E abbiamo motivato ampiamente questa scelta. Ci sono, però, delle questioni sollevate dal movimento no-global che meritano una particolare attenzione da parte di tutti, anche se le modalità di approccio e di manifestazione, non sempre - anzi quasi mai -, sono da noi condivise, specialmente quando si esprimono in forme di violenza (anche verbale). Avvertiamo il pericolo di un neo-colonialismo democraticamente camuffato, così come avvertiamo una strisciante cultura iperliberista, che condiziona fortemente le scelte di politica economica degli Stati, e dell'Europa nel suo insieme, idolatrando il mercato. Ebbene, (...): non siamo contro un'economia di mercato, perché crediamo che il liberismo, nei suoi presupposti scientifici, costituisca l'unico motore di sviluppo economico, specialmente dopo il fallimento storico del collettivismo. Ma ciò non è sufficiente, anzi può essere causa di grandi ingiustizie e disuguaglianze, perché prescinde da una sua eticità intrinseca, che non ha e non può avere. Per noi il concetto di sviluppo è qualcosa di diverso e più grande, che comprende anche lo sviluppo economico, ma che non si esaurisce in esso. (...) Il concetto di economia di mercato, va completato con un aggettivo semplice, ma complesso nello stesso tempo: 'sociale', per cui diventa economia sociale di mercato. (...) Non siamo insensibili ad alcune questioni sollevate dal movimento no-global, a prescindere dalla evidente strumentalizzazione politica sempre a senso unico, ma siamo (...) fermamente convinti che fermare un processo (ammesso che ciò sia possibile) certamente non gioverebbe alle popolazioni povere che, al contrario, soffrono di poca globalizzazione e non di troppa. Questo processo pur imperfetto ha prodotto, abbiamo il coraggio di dirlo, in molti Paesi, uno spettacolare balzo sulla via dello sviluppo. Il problema vero allora è (...) la governabilità di tale processo. E noi continuiamo a chiedere alla politica di intervenire con più determinazione, riempiendo di contenuti quel principio di economia sociale di mercato e di democrazia economica, più volte solennemente proclamato. (...) L'economia

sociale di mercato e la democrazia economica costituiscono causa ed effetto di quella solidarietà, a cui costantemente ci richiama il Santo Padre (vedi in ultimo, il discorso fatto al Parlamento italiano nei giorni scorsi).

Pace

Vorrei preliminarmente dire che tutti quanti siamo per la pace. Non credo che ci sia una sola persona normale al mondo che sia per la guerra. Ma credo che occorra fare una distinzione tra pace e pacifismo a senso unico. La pace è un valore da perseguire, comunque ed in ogni caso. Le armi della politica e della diplomazia dovranno essere sempre usate per evitare le tragedie belliche, con tutto il carico di sofferenze e morti a cui il secolo appena trascorso ci ha fatto assistere. Detto ciò, mi domando e domando a tutti voi: di fronte alla minaccia del terrorismo internazionale sempre più agguerrito e sofisticato, di fronte al pericolo dell'uso di strumenti di distruzione di massa, cosa si può e si deve fare per scongiurare tale pericolo? Bastano le marce per la pace e le manifestazioni pacifiste, spesso violente (contraddizione in termini)? Io credo che i popoli che amano veramente la pace hanno il dovere di prevenire ciò che potrebbe succedere dopo l'undici settembre, con ogni mezzo: certamente, e prima di tutto, con le armi della politica e della diplomazia. Ma una cosa deve essere chiara: a nessuno può essere consentito di agire unilateralmente, al di fuori dell'ONU, le cui risoluzioni dovrebbero avere forza cogente, tale da impegnare seriamente tutti gli Stati al massimo rispetto ed alla più scrupolosa osservanza. E' necessario fare una approfondita riflessione sulla funzione dell'ONU, come degli altri Organismi internazionali, perché quando, per interessi particolari e di parte, tali Organismi costantemente vengono sottoposti a campagne tendenti a delegittimarne il ruolo, ogni Stato si sente autorizzato ad agire a prescindere. Per questo chiediamo agli Stati Uniti d'America, ed agli altri Stati alleati, di rispettare le risoluzioni dell'ONU, così come chiediamo all'Iraq di aprire le porte agli ispettori, senza condizioni, con trasparenza e lealtà. Questo è l'unico modo di evitare una guerra, che pende come una spada di Damocle sulla testa di tutti. Ma è proprio difficile comprendere come le manifestazioni dei pacifisti no-global, che di fatto si traducono in manifestazioni antiamericane (abbiamo tutti visto la bandiera americana più volte bruciata), invece di allontanare la guerra la rendono più possibile ed imminente, perché contribuiscono a radicalizzare le posizioni scatenando delle reazioni a catena uguali e contrarie? In questi tempi difficili chi respinge l'uso della forza deve farsi carico anche di spiegare il modo di evitarla, in particolare chi è contro l'intervento armato ha anche la responsabilità di indicare altre modalità per bloccare ogni Stato governato da feroci dittature e che non rispetta alcuna norma di diritto internazionale. Mi rendo conto che è difficile, ma altrimenti siamo al qualunquismo... A nessuno è consentito di giocare con il problema della pace. E lo dico con molta franchezza e sincerità anche a qualche associazione cattolica, che ha ritenuto opportuno aderire a manifestazioni a senso unico, prestandosi a strumentalizzazioni politiche di bottega, dopo avere aderito al cartello "sentinelle del mattino", dove si legge, tra l'altro che "la migliore risposta da dare alle minacce del terrorismo e della guerra, sia innanzitutto, quella della conversione personale unita ad un impegno ancora più convinto per la costruzione della pace, attraverso il dialogo interreligioso e la solidarietà globalizzata" per rendere più giusti e sostenibili gli equilibri del mondo, e che comunque "ogni decisione sia presa nell'ambito delle Nazioni Unite".

Europa

Il nostro europeismo, da sempre manifestato, ci spinge a guardare al processo di integrazione in atto con soddisfazione. L'unione monetaria, economica, delle politiche di bilancio,

delle politiche fiscali, delle politiche del lavoro, delle politiche sociali, rappresentano certamente delle tappe importanti e noi, come Movimento, ci siamo dentro con il nostro modesto peso di forza sociale che assolve al suo naturale ruolo di propulsione e di forte sensibilizzazione collettiva, avendo come obiettivo la costruzione dell'Europa dei popoli, sperando che l'intuizione di Jean Monnet, secondo il quale bisognava iniziare dalle economie per unificare gli Stati, si realizzi. Siamo ad una tappa cruciale: la convenzione Europea. E noi riteniamo importante richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità di scrivere delle norme costituenti che tengano in debito conto delle radici e delle tradizioni cristiane dei popoli europei. La religione cattolica, da duemila anni, permea la vita di noi europei ed in modo particolare di noi italiani, riempiendoci di storia, di cultura e di fede, che noi vogliamo non solo conservare, ma anche rafforzare. Il valore storico e civile della religione cattolica prescinde dal suo aspetto confessionale, e caratterizza laicamente un'identità di popoli e di Stati. Rinunciare a questa identità è un puro suicidio civile. Di fronte all'incalzare dei fondamentalismi religiosi e politici, noi europei abbiamo il dovere, indipendentemente dalla religione che professiamo, di difendere quel sistema di valori sui quali si è sviluppata la nostra civiltà e sui quali intendiamo continuare a organizzare la società del futuro, ovviamente nel segno dei tempi nuovi. Non si tratta di innalzare barricate o fare nuove crociate, perché ciò costituirebbe un fondamentalismo di segno opposto e negherebbe un presupposto fondamentale della nostra civiltà: la tolleranza e la democrazia. (...) Purtroppo c'è, da parte di qualcuno, la tendenza a considerare la Chiesa cattolica alla stregua di qualsiasi associazione bocciofila, pensando con ciò di affermare in modo sacrale un principio laico, senza comprendere che la laicità dei valori prescinde dalla sua fonte, che per i cristiani risiede nella Verità di Gesù Cristo e per i "laici" può risiedere nella ragione (come ha detto il presidente del senato Marcello Pera, in occasione della visita del Papa al Parlamento italiano). Nel futuro il vecchio continente avrà una nuova missione: essere maestro di vero progresso, promuovere una globalizzazione della solidarietà e senza marginalizzazioni, concorrere all'edificazione di una pace giusta e duratura al suo interno e nel mondo intero, intrecciare tradizioni culturali diverse per dare vita ad un umanesimo in cui rispetto dei diritti, la solidarietà e la creatività, permettano ad ognuno di realizzare le più nobili aspirazioni.

Cattolici e politica

(...) In questi ultimi anni è stata avviata al nostro interno una approfondita riflessione sul ruolo politico del MCL, nel contesto di una più ampia riflessione sul ruolo dei cattolici nella società, in un quadro di rapporti tra singoli, forze sociali e forze politiche, che si intersecano in uno scenario internazionale, e che sono destinati ad interagire in una società ormai, come abbiamo visto, globalizzata. (...) Questa cultura, che ha influenzato anche alcuni intellettuali cattolici, ha relegato nella sfera del privato la dimensione religiosa della vita. E' un fatto di coscienza individuale, si è detto e ripetuto più volte, ed i problemi di coscienza non possono trovare asilo nella politica. La concezione della vita, il senso della morte, il ruolo della famiglia, ecc., sono valori riconducibili alla sfera personale dell'individuo: ognuno agisce e giudica secondo coscienza. In questo senso i cattolici sono portatori di valori che si esprimono in uno stile di vita, ma che non possono avere cittadinanza politica in uno Stato laico. E qui, a mio parere cari amici, sta l'equivoco. Certo, ciò è vero, ma non in uno Stato laico e democratico, ma soltanto in uno stato "laicista", perché non permette la libera espressione avendo delle pregiudiziali religiose. Quindi, se è certamente fuori discussione la legittimità politica dei cattolici (...), non è altrettanto

fuori discussione il diritto dei cattolici ad esprimere politicamente i valori di cui sono portatori. Non a caso si grida allo scandalo, si accusano i vescovi di indebita ingerenza nella politica quando la Chiesa si esprime su questioni importanti: aborto, libertà di educazione, bioetica, ecc. (qualcuno ha anche accusato il Papa per avere visitato il Parlamento italiano, interpretando tale gesto come un atto di ingerenza nella politica ed un vulnus per lo Stato laico). La Chiesa fa il suo mestiere e noi come cattolici abbiamo il dovere di intervenire politicamente per affermare i valori in cui crediamo, anche con atti concreti, come le leggi. Non si tratta di imporre una visione della vita in modo integralistico e fondamentalistico (...) ma di affermare valori condivisi o condivisibili da tutti. (...) E' questo un diritto di cittadinanza di tutti, sulla base del diritto di appartenenza di ognuno. Purtroppo, questo elementare principio si scontra spesso con una prassi che considera i rapporti politici necessariamente confliggenti, non avendo ancora superato la pregiudiziale ideologica, nonostante la conclamata morte delle ideologie. I condizionamenti culturali sono molto forti, il materialismo storico e filosofico di marxiana memoria non ha subito alcuna abiura, nonostante il suo sperimentato fallimento, sul piano politico, storico e filosofico. (...) Con il crollo del comunismo e con l'avanzare della globalizzazione, sono cadute le barriere ideologiche che avevano ingessato i rapporti in una conflittualità permanente e sono profondamente mutati il modo di pensare e di vivere dei popoli. (...) In questa situazione, il nostro Movimento, forte nei suoi principi ispiratori, avendo tenuto sempre fermo il riferimento alla dottrina sociale della Chiesa, ha sviluppato le sue proposte, mettendo in campo una strategia aperta alle istanze di rinnovamento sul terreno istituzionale, per un federalismo in cui prevalgano cooperazione e coesione, una strategia aperta alle nuove esperienze del mondo del lavoro in continuo movimento, aperta alle sfide globali e di sistema, non più in un'ottica nazionale, ma europea. In questo straordinario decennio, caratterizzato (...) da profondi cambiamenti per l'Italia e per il mondo, il MCL (...) ha cercato di delineare un percorso autonomo, con proposte originali in materia di concertazione (ora dialogo sociale), di democrazia economica, di partecipazione, di riforma del Welfare State, di difesa e rafforzamento del non-profit, ecc.. Il tutto, accompagnato da un impegno per una riforma delle istituzioni democratiche in chiave europea, considerata la nostra forte dimensione europeista. La vicinanza al popolarismo europeo e la concezione di un rapporto forte tra partiti, istituzioni e società, sono state le linee guida di questo impegno, consapevoli che la politica è cosa molto più complessa e più seria della semplificazione elettoraleistica.

Il filo conduttore è rappresentato dalla ricerca costante del ruolo da riconoscere alla solidarietà, alla sussidiarietà, al legame comunitario, all'autonomia della società civile, in una democrazia che vogliamo governabile e giusta. (...) C'è un cattolicesimo particolarmente sensibile alle questioni sociali, di cui il MCL è una componente importante che crede nel dialogo e nel confronto, un cattolicesimo che non ha mai ceduto sui principi fondamentali, barattandoli per un piatto di lenticchie. Si tratta di esperienze che non devono essere omologate o appiattite.

Un cattolicesimo che rifiuta ogni forma di confessionalismo, così come ogni forma di statalismo, essendo pienamente convinto che solo il solidarismo può costituire il collante che lega la politica ai bisogni della gente, evitando quell'assistenza passiva e diseducante. (...) Amici, i cambiamenti, le prove sostenute, le ansie, le passioni, le paure che ci hanno accompagnato in anni difficilissimi, ma nello stesso tempo entusiasmanti, ci hanno temprato. Anche in anni in cui tutto sembrava essere travolto, anche per il dilagare di una "giustizia" decisamente di parte (cito fra tutti il "caso Andreotti", a cui va la mia personale

stima). Le associazioni, i movimenti ed i lavoratori tutti stiano però sempre molto attenti alle politiche, agli obiettivi ed ai ruoli necessari per governare i processi di cambiamento in atto, tenendo ben saldi i principi ispiratori.

Le nuove frontiere

(...) Va detto con molta chiarezza che il nostro Movimento ha vinto la scommessa sottoscritta trent'anni fa. Anche se siamo stati costretti a percorrere una strada difficile e tutta in salita, la realtà del Movimento di oggi è sotto gli occhi di tutti. E' una realtà viva, ben radicata nel territorio nazionale ed internazionale, fatta di migliaia di unità di base, di tanti servizi efficienti, di tanti punti d'incontro tra offerta e domanda di solidarietà. (...) Molta acqua è passata sotto i ponti da allora e molti sono stati i cambiamenti nella vita politica e sociale del nostro Paese, dell'Europa e del mondo intero. Ma noi siamo più che mai convinti che la ragione storica per la quale siamo nati rimane ancora valida, come valido rimane il nostro impegno nella società, con un'identità ben precisa e con un particolare carisma all'interno della Chiesa. E' indubbio che le frontiere dell'impegno di oggi sono cambiate. Basti pensare ai processi di secolarizzazione ed alla necessità di riprendere con forza ogni iniziativa di evangelizzazione e di testimonianza nel mondo del lavoro. Basti pensare, sul piano sociale, alla globalizzazione dell'economia con un capitalismo rampante e senza regole.

Basti pensare alla grande domanda di diritto al lavoro che sale disperatamente dalle genti del sud, il tutto aggravato da improvvise crisi occupazionali, come nel caso FIAT, o da immani tragedie come il terremoto che ha colpito Molise e Sicilia. Basti pensare ai bisogni della famiglia, spesso priva di sostegno morale e sociale. Basti pensare alla solitudine degli anziani e degli emarginati che reclamano a gran voce atti concreti di solidarietà.

Basti pensare alla necessità di difendere la democrazia contro i tentativi, sempre in agguato, dei poteri forti, di instaurare situazioni di regime. Sono queste le nuove frontiere sulle quali il MCL dovrà collocarsi, cercando di coniugare, in tutti gli ambiti della vita, in modo particolare nel mondo del lavoro, benessere, democrazia, libertà e giustizia. Di fronte a queste sfide, l'azione formativa e di testimonianza del Movimento dovrà diventare ancora più incisiva, studiando una strategia d'attacco su tutto il territorio nazionale, studiando anche nuovi metodi di approccio e di affiliazione. (...) Ma tali iniziative saranno ancora più efficaci e penetranti se saranno affiancate, come richiede il mutato quadro politico-sociale del Paese, da efficienti reti di servizi, volte a dare risposte concrete a bisogni reali, con la consapevolezza che con ciò si rende testimonianza alla solidarietà, profonda espressione della carità. (...) Nel difficile cammino di questi trent'anni, questa organizzazione non ha mai perso una sua precisa identità culturale e politica: questo sì è un vero miracolo.

Essa sta a dimostrare quella che è la caratteristica fondamentale di questa organizzazione: un'organizzazione né "movimentista" né "burocratizzata", la sua grande capacità di leggere e interpretare tempestivamente i segnali di un contesto sociale e politico in continua trasformazione, con umiltà e senza rinunciare mai, lungo il corso degli anni, alle nostre premesse di valore. (...) Sono convinto che possiamo farcela perché contiamo oggi più che negli anni precedenti, su un gruppo di dirigenti, in periferia e al centro, molto rinnovato, molto autonomo, molto motivato (...), ma soprattutto perché possiamo contare sull'impegno forte di tantissimi iscritti e militanti che ogni giorno, sui luoghi di lavoro, nel territorio, nei circoli, nei nostri Servizi, operano concretamente e testimoniano l'idea di questo grande Movimento, autonomo, promotore di solidarietà, di partecipazione, di libertà e che (come dico spesso) non ha ambizioni di pagare... a nessuno.

Piergiorgio Sciacqua confermato ai vertici dell'EZA

Una riflessione del neoeletto

Piergiorgio Sciacqua

Nei primi giorni dello scorso dicembre oltre 120 delegati internazionali, in rappresentanza di cinquanta associazioni e movimenti di lavoratori cristiani europei, si sono riuniti in Roma per celebrare i lavori del IV Congresso dell'E.Z.A. cui, dal 1990, aderisce anche l'E.F.A.L.-M.C.L.. L'EZA, che opera sulla scena dell'Europa Comunitaria dal 29 gennaio 1985, è una federazione europea di centri di formazione politica, culturale e sociale che ha saputo proiettare il suo lavoro a difesa del patrimonio valoriale dell'antropologia cristiana ed ha contribuito a svilupparne linee moderne per poter meglio favorire l'integrazione europea dei lavoratori. L'EZA, infatti, fu fondata da uomini e donne cristiani, impegnati nel sociale e nella politica, per contribuire al processo di una crescente integrazione europea, per affrontare le questioni più urgenti riguardanti il lavoro e per radicare una 'Europa Sociale'.

Questo lavoro va costantemente avanzando ed oggi essa guarda con insistenza anche agli scenari della "nuova grande Europa" cercando, attraverso un costante lavoro di formazione, di promuovere e rafforzare il dialogo sociale; di favorire la conoscenza tra i movimenti dei lavoratori cristiani, che sono chiamati ad una nuova esperienza di cooperazione, e di difendere la dignità della persona umana. Fin dal suo esordio furono molto stretti i rapporti dell'EZA con il Partito Popolare Europeo e molteplici i contatti con le Chiese Cristiane, la Confederazione Europea dei Sindacati e con le Associazioni degli Imprenditori. Con gli anni, mentre l'EZA andava crescendo, numerosi convegni, seminari e congressi hanno costituito la base per una riflessione ed una cooperazione che hanno coinvolto centinaia e centinaia di dirigenti e di operatori di base in un percorso formativo che ha visto puntualizzarsi sempre più il nuovo ruolo dei lavoratori nel processo di sviluppo del dialogo sociale euro-

Si è svolto a Roma - presso la Domus Mariae - dal 28 novembre al 1° dicembre 2002, il Congresso dell'EZA - Centro Europeo per il Lavoro, che da decenni si muove in ambito europeo, insieme con i suoi numerosi centri affiliati, per la ricerca di soluzioni e la promozione del dialogo sociale nell'ambito del mondo del lavoro. All'appuntamento congressuale, dedicato al tema "In cammino verso la società del sapere: l'agenda per la politica sociale e il dialogo sociale", hanno preso parte una

nutrita schiera di organizzazioni nazionali e internazionali membri dell'EZA e osservatori provenienti dai vari Paesi europei, nonché alcuni europarlamentari e personaggi di spicco della politica europea (ricordiamo, tra gli altri, l'On. Bartho Pronk, Presidente del gruppo di lavoratori della divisione del PPE; Horst Langes, Presidente della Fondazione Schumann; Jean-Luc Dehaene, ex primo ministro belga e vicepresidente della Convenzione Europea). A fare gli onori di casa la dirigenza nazionale del MCL che, fra l'altro, ha orga-

nizzato per gli ospiti stranieri alcuni appuntamenti conviviali con itinerari turistici. Al termine dei lavori il Congresso ha eletto il nuovo presidente, la signora Roswitha Gottbehüt, che succede nell'incarico a Leo Pauwels. Un bel riconoscimento per il lavoro svolto in questi anni è arrivato anche per il MCL, che ha visto la riconferma di Piergiorgio Sciacqua a vicepresidente EZA, al quale facciamo i nostri migliori auguri. A lui abbiamo chiesto un breve commento sul ruolo dell'EZA e sulle linee tracciate dal Congresso di Roma.

pea: continueremo il lavoro di analisi e di proposta sociale, svilupperemo un rapporto ancor più stretto con il Partito Popolare Europeo e saremo ancora al fianco dei lavoratori nell'impegno per rafforzare l'Europa Sociale e la democrazia. In questo contesto il ruolo che viene ad avere il nostro Movimento, europeista fin dal suo nascere, è molto importante ed il nostro contributo - che si è andato specificando sulla tematica della Democrazia Economica e del Dialogo Euro-Mediterraneo - si colloca al centro di un disegno che ci vede protagonisti della costruzione di nuove esperienze di cooperazione: ci viene riconosciuto il compito di un coordinamento degli interventi nell'area mediterranea e, seppur consapevoli delle difficoltà, cercheremo di vincere questa sfida senza perdere mai di vista ciò che abbiamo imparato in questi trenta anni di lavoro vissuti in mezzo ai lavoratori del nostro Paese.

peo. Oggi, mentre l'EZA ha promosso al suo interno anche altre reti operative - la prima fu quella relativa ai Paesi del centro ed est europeo, la seconda, l'UCEM, riguarda l'area mediterranea - va crescendo rapidamente il suo ruolo per cercare di dare risposte alle nuove esigenze e necessità che emergono dalla società europea ed in particolare da gruppi specifici quali quelli delle donne, dei giovani, degli handicappati, dei disoccupati. Nel

congresso di Roma è stata la prospettiva della "nuova società del sapere" che ha costituito la piattaforma per un dibattito che non solo ha registrato un'intensa partecipazione ma, arricchito da contributi esterni quali quello del Vicepresidente della Convenzione Europea Jeanluc DEHAENE e del Segretario della Commissione Giustizia e Pace del Vaticano Mons. Giampaolo CREPALDI, ha confermato la sua strategia operativa in un'arti-

colata presenza nella promozione del dialogo sociale europeo e nel radicare nuove e forti esperienze di partecipazione dei lavoratori allo sviluppo della nostra società democratica. La sfida della giustizia sociale trova nello sviluppo di questo obiettivo un caposaldo essenziale: EZA rafforzerà la sua azione formativa e politica nella "Nuova Unione Europea" con programmi di lavoro (nel corso del 2003 sono previsti 45 seminari euro-

pei) che porteranno i nostri interlocutori - l'U.E.L.D.C., la C.E.S., le Chiese Cristiane, l'U.N.I.C.E. e l'U.E.A.P.M.E. - ad intensificare le opportunità di incontro per poter "cercare insieme" soluzioni valide ai numerosi problemi che assillano i lavoratori europei di oggi. A Roma è stato quindi tracciato il nuovo percorso che dovrà portare l'EZA ad assumere un rilievo ancora maggiore sullo scenario della politica sociale euro-

Antonio Di Matteo

Nel rapporto del Cnel sul Mercato del Lavoro, 1997-2001, distribuito recentemente, in una sezione è presentata un'analisi riguardante il legame tra economia sommersa ed occupazione, argomento di cui mi sono occupato in un precedente articolo su Traguardi Sociali. In quella sede lamentavo che "le statistiche ufficiali presentano dati drammatici per quanto riguarda il mercato del lavoro (nel Mezzogiorno) fotografando una realtà economica falsata dai noti problemi del sommerso". A onor del vero, il nostro Istituto centrale di Statistica, come ricordano anche i ricercatori del Cnel "è uno degli Istituti (...) che presta la maggiore attenzione al tema del sommerso pubblicando dati ufficiali sull'economia irregolare", anche se le statistiche si fermano al 1999. Nel richiamato articolo, da parte mia volevo solo ricordare che all'italiano medio, attraverso la carta stampata e la televisione arrivano solo i dati relativi all'economia emersa, ma di cruciale importanza, a mio avviso, è il problema della misurazione quantitativa dei fenomeni economici, soprattutto per orientare le politiche d'intervento, per tal prospettiva il rapporto del Cnel è molto utile.

L'Istat, secondo gli ultimi dati disponibili, stima gli occupati non regolari in 3,3 milioni di

A marzo in Puglia conferenza programmatica sul Sud

unità (circa il 15% del totale nazionale) e la parte del Pil riconducibile al sommerso, nel 1998, è stimata tra il 14,7% ed il 15,4%. Altre stime che circolano a livello internazionale propongono per il sommerso grandezze che arrivano al 25-30% del prodotto. Quello che preme sottolineare, sulla scorta delle indicazioni del rapporto del Cnel, è che "in Italia la quota d'economia non dichiarata, o shadow economy, è cospicua". Alcuni ricercatori sostengono, infatti, che in Italia ci sia una sorta di tasso naturale di sommerso attorno al quale l'economia oscilla nelle sue fasi d'espansione e di recessione. In altre parole, nel nostro Paese vi sono dei fattori strutturali di lungo periodo che "governano il prodursi ed il perpetuarsi delle forme irregolari d'iniziativa economica". Da questo emerge chiaramente un radicamento nella nostra cultura economica di una certa propensione all'irregolare. Tre, dunque, sono le considerazioni che devono essere fatte sull'economia sommersa.

La prima riguarda la sua distri-

buzione territoriale: l'irregolarità riguarda circa il 23% delle unità di lavoro del Mezzogiorno e circa l'11% del Nord-Ovest e del Nord-Est. La seconda riguarda la distinzione settoriale del sommerso: l'agricoltura con il 30% è senza dubbio il settore con la maggiore incidenza relativa delle unità di lavoro irregolari, mentre nel settore industriale il fenomeno viene stimato intorno al 6%.

L'Istat attribuisce la crescita del sommerso al fenomeno del doppio lavoro ed ai lavoratori stranieri, che costituiscono circa un sesto del lavoro irregolare in Italia. Con questa realtà davanti dobbiamo tornare ai problemi del mercato del lavoro nel Mezzogiorno. Infatti, mentre nelle Regioni del centro-nord vi sono numerose province che hanno raggiunto la piena occupazione delle forze lavoro, con una disoccupazione giovanile al di sotto della media europea, in quelle del sud vi sono tuttora delle province che sperimentano una disoccupazione elevata e strutturale che, per quanto riguarda quella giovanile, si avvicina quasi al doppio di

quello dell'Unione e con un tasso di attività della popolazione del 42% contro il 60% del centro-nord.

Anche se nella dinamica della crescita del Pil negli ultimi anni il Mezzogiorno ha superato il resto del Paese, un centro studi accreditato, come quello dello Svimez, non ritiene che vi possa essere un avvicinamento, del prodotto interno e del reddito pro-capite, tra le due grandi aree di riferimento. Il Mezzogiorno ha bisogno di politiche mirate e di risorse aggiuntive che in parte possono essere attinte dal bilancio comunitario, senza dimenticare i problemi legati alla distribuzione delle stesse in vista dell'allargamento dell'Unione; ma tutta la partita, per rendere il nostro mercato del lavoro in termini statistici vicino alla media dell'Unione Europea, si gioca in questa parte del Paese. In tal modo, l'obiettivo di ridurre il divario tra Nord e Sud diventa più realistico, in virtù della maggiore dinamica economica espressa dalle Regioni del Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno: una risorsa del Paese! Questo è il tema che il Mcl ha scelto per il convegno di Selva di Fasano, dove il 7 e 8 marzo prossimo, dopo un dibattito interno in corso in diverse realtà del nostro Movimento, ci confronteremo con studiosi di diversa estrazione, politici e sindacalisti, con l'intento di dare un contributo culturale ed affacciare delle proposte operative.

Successo della campagna promossa dal Movimento

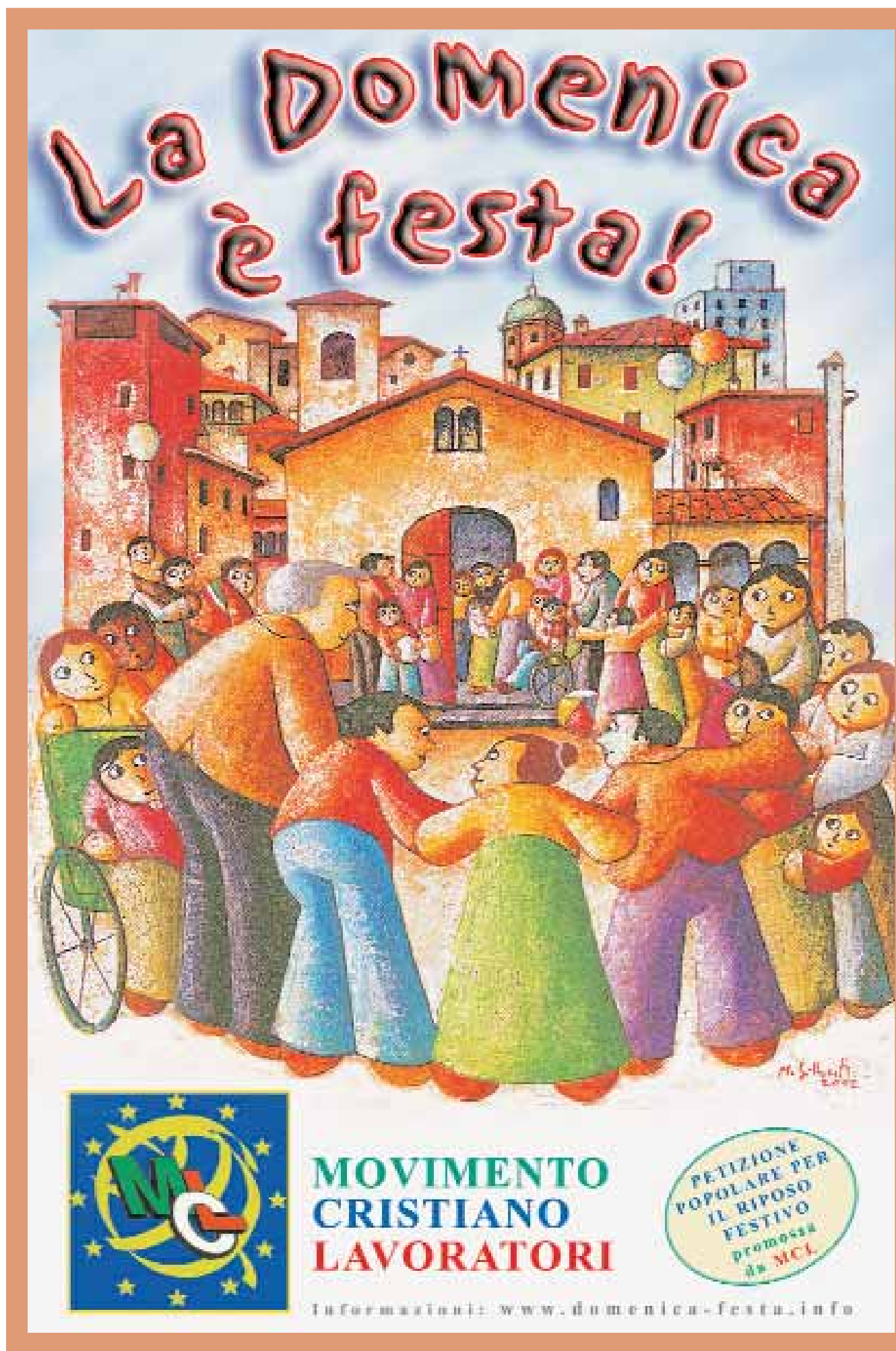
La domenica non può essere un giorno come tutti gli altri

Noè Ghidoni

Nel corso delle tre giornate di Firenze per la celebrazione del trentennale MCL, è stata annunciata la campagna di sensibilizzazione abbinata ad una petizione per promuovere e tutelare il carattere festivo della Domenica in considerazione della diffusione del fenomeno del lavoro domenicale anche in attività non necessarie né di pubblica utilità.

L'esempio più diffuso è quello della indiscriminata apertura dei negozi e dei mega centri commerciali diventati i nuovi "tempi" della domenica ma motivati più al profitto e dal consumo che dall'intento di rendere possibili momenti di socializzazione o di crescita collettiva. A questo proposito, proprio a Firenze è stato presentato anche il manifesto, gioioso e vivace, che farà da supporto all'iniziativa "La domenica è festa" e che raffigura una città e molta gente che si incontra affabilmente. Abbiamo intravisto raffigurata in quella immagine un po' anche la nostra dimensione associativa che non è data dalla somma di singoli individui che vivono storie parallele ma è l'esperienza di tante persone, uomini e donne, che in forza di un ideale e di un progetto si impegnano a partecipare consapevolmente alla costruzione della società a partire dall'esperienza cristiana.

Come è evidente, la perdita del giorno comune di festa si ripercuoterebbe pesantemente e negativamente (spesso senza che ce ne accorgiamo) sia sulla vita della famiglia sia su quella della comunità sia cristiana che civile, alimentando un pericoloso processo di frantumazione e disgregazione sociale. Infatti ogni persona sviluppa e costruisce la propria personalità primariamente attraverso le relazioni familiari e amicali e mediante la



libera partecipazione alle diverse realtà aggregative: per realizzare e coltivare tali relazioni è necessario un tempo comune di astensione dal lavoro e di stop alle attività scolastiche e formative. A questo punto è naturale che il tempo comune della festa diventi un valore per ogni comunità civile e quindi un

bene degno di tutela sociale senza dimenticare che il carattere festivo della Domenica ha radici millenarie nella cultura del popolo italiano e di quelli europei e rappresenta un tratto non secondario della comune identità senza che questo voglia in alcun modo significare una rivendicazione di tipo confessionale o integralista.

Si tratta, piuttosto, di una esigenza assolutamente "laica" come conferma S.E. Mons. Giuseppe Betori, segretario generale della CEI, in una lettera indirizzata al presidente Costalli quando dice che quella di MCL è un'iniziativa che ha attinenza con un problema di grande rilievo per la vita sociale. Oggi la frantumazione nell'organizza-

zione del lavoro e la mancanza di precisi confini tra attività occupazionali e tempo di riposo fanno avvertire con particolare urgenza la necessità di una cultura che proponga e favorisca una gestione del tempo come opportunità che consente incontri e relazioni, che rafforza i legami familiari e sociali, che offre condivise opportunità di espressioni

della vita religiosa. Sarebbe auspicabile evidenziare altresì la dimensione "festiva" del giorno di riposo per educare alla gratuità, nonché l'esigenza di salvaguardare la dignità della persona da ogni tentativo di asservimento al profitto.

Il provvedimento di recepimento della direttiva europea del 2000 sull'orario di lavoro (in sostituzione di quella del 1993 in vigore) che il Governo italiano ha adottato nella seduta del 17 gennaio scorso ha confermato la Domenica come giorno del riposo festivo "di regola" prevedendo "ampi e significativi rinvii alla contrattazione collettiva che resta di piena competenza delle parti sociali nel quadro di indirizzo tracciato a livello comunitario dalla direttiva recepita".

Lo stesso ministro Buttiglione ed il sottosegretario Sacconi, commentando la notizia, hanno detto che "tutto rimane come prima". Se da un lato occorre dare atto al Governo di avere fatto quanto da più parti richiesto (anche da MCL), occorre ora considerare che se tutto resterà come prima non sono venute meno le motivazioni che avevano indotto il nostro Movimento a decidere una iniziativa specifica e forte a tutela della Domenica. In particolare MCL avvierà attraverso l'impegno nazionale e delle singole sedi periferiche tutte quelle azioni necessarie a sollecitare le parti sociali, l'opinione pubblica e le autorità competenti per far sì che il lavoro domenicale sia consentito ed effettuato solo per comprovate necessità tecniche o per ragioni di significativa utilità pubblica. Per fare questo chiederà il contributo e l'appoggio delle diverse comunità locali e di tutte quelle realtà sindacali, associative, imprenditoriali a cui sta a cuore il bene di tutti e la salvaguardia di una società degna di tale nome in quanto fondata su valori e principi sulla carta condivisi ma, spesso, non adeguatamente promossi e tutelati.

L'Onu ha proclamato il 2003 anno internazionale dell'acqua potabile

Al via una campagna del MCL

Pensieri per un mese



Mons. Checco Rosso

Dopo Firenze è tempo di un nuovo cammino

Sono appena terminate le celebrazioni del Trentennale associativo; in noi è ancora vivo il momento di incontro a Firenze, ed è viva la riflessione maturata in quei giorni; tutto ci impone di metterci in cammino tenendo conto della nostra storia passata, rimarcando la nostra identità di Movimento al servizio della società, nella Chiesa, per diventare risposta alle esigenze di questo nostro tempo, con la "prua" puntata, per usare un termine marinairesco, verso l'uomo, verso il lavoro. Il nostro Movimento con scelte ben precise e peculiari, è stato protagonista della storia civile ed ecclesiale di questo nostro Paese. In questi ultimi 30 anni credo che questo sia stato il motivo che ne ha decretato una crescita graduale, non solo di numeri, ma soprattutto nella qualità di servizi e nell'aver colto giorno dopo giorno il "segno dei tempi" per il quale ha dato la propria testimonianza. Occorre allora rimetterci in cammino, come i discepoli che da Gerusalemme andavano ad Emmaus; con una fiducia senza riserve, perché sappiamo che con noi c'è Lui, il Signore, e con la certezza che cammina al nostro fianco. Mi sia consentito, da Firenze, proporvi quanto ho potuto cogliere, e vedere in che modo possiamo attuare i buoni propositi per il domani. Siamo chiamati come laici ad un stretta partecipazione per l'edificazione sociale ed ecclesiale; per questo occorre stimolare tutti i nostri soci ad una vita associativa partecipata, di dialogo, di confronto, di rinnovamento, di crescita. Aiutare ciascuno a sentirsi protagonista, ciascuno al proprio posto con il proprio ruolo, ma insieme. Questo porta a capire l'e-

sigenza di maturare un'esperienza di corresponsabilità: sentirsi interpellati, stimolati, sostenuti, verificati dal costante contatto con tutti coloro che insieme con noi vivono "l'avventura" nel MCL. Sarebbe molto bello aprire le nostre Sedi, i nostri Circoli, inserendo un laboratorio di ricerca, per riuscire a leggere le esigenze attuali e maturare nuove opportunità di risposta e di servizio. Tutto questo sarà possibile se riusciremo a recuperare il valore della vera comunione che ci aiuti, intanto a stare insieme, che ci consenta di ricercare insieme modi di presenza associativa, che ci permette di recuperare il senso del servizio agli altri come dono di solidarietà reale, non solo culturale. La forza la troveremo nella preghiera, personale e comunitaria. I nostri incontri devono essere anche scuola di preghiera perché è lì che attingiamo la forza del nostro agire e della nostra testimonianza. Recuperato il senso di Dio in noi non abbiamo paura di affrontare la quotidianità perché quello che facciamo, lo facciamo in "nome e per conto del Signore". Non posso nascondere la mia gioia per l'incontro con i Sacerdoti. Alla ripresa della mia salute, inizierò gli incontri regionali, certo di trovare nei confratelli la forte disponibilità ad aiutarci a maturare un cammino di fede e a qualificare il nostro essere cristiani autentici nel Movimento. Siamo tornati da "Emmaus a Gerusalemme", da "Firenze alle nostre sedi" rafforzati nella comunione e nella gioia, certi che sul vostro cammino c'è Lui, ed è dove noi ogni giorno viviamo ed operiamo che dobbiamo testimoniare.

Fiammetta Sagliocca

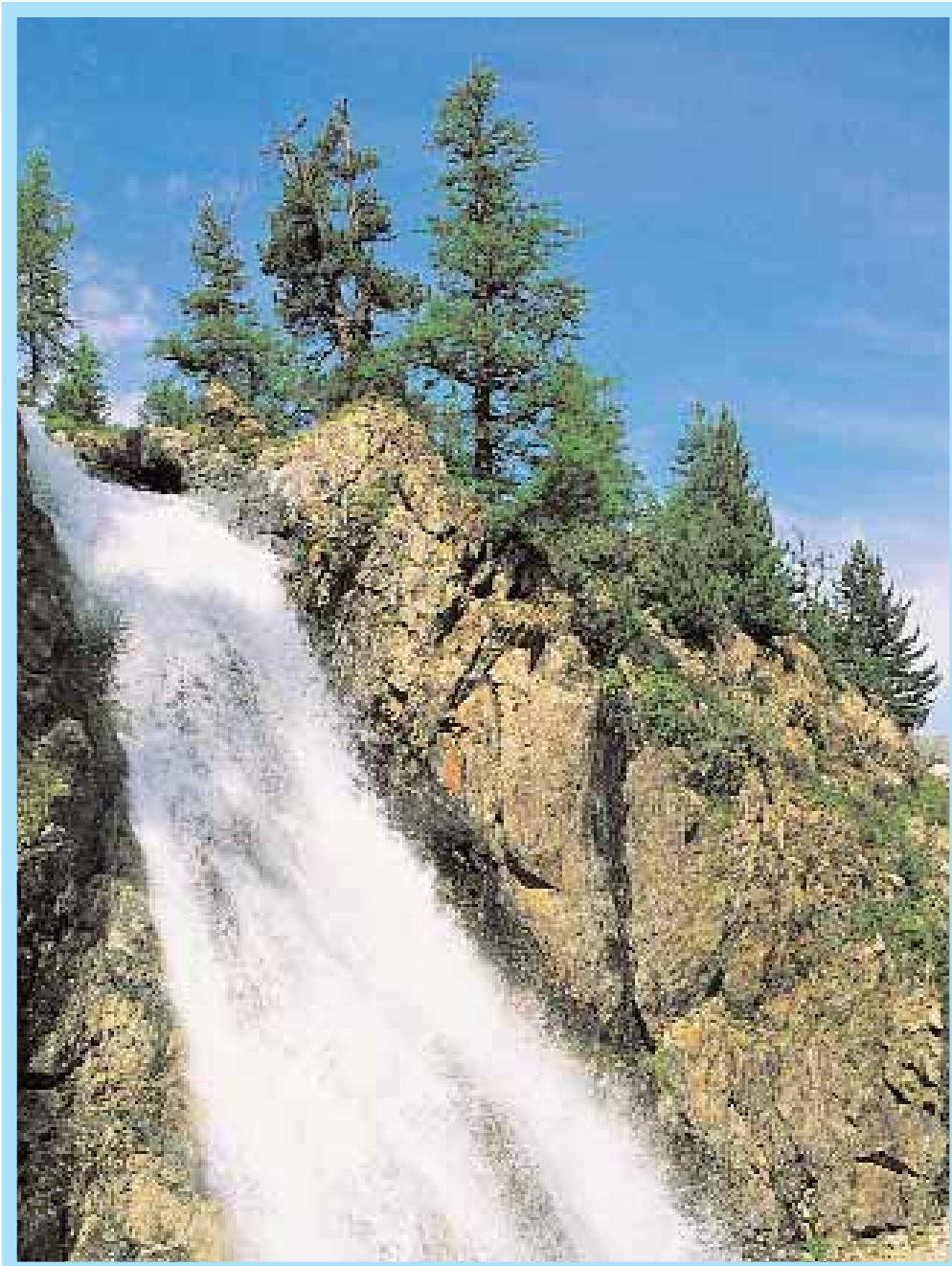
Quante volte capita, di fronte all'ennesimo lavavetri che ti aggredisce di insistenze nel traffico cittadino, solo per una monetina, di pensare: "Ma perché non se ne stanno al loro Paese?". Perché? Semplicemente perché spesso nei loro Paesi non è possibile una vita degna di esseri umani, per ragioni elementari - eppure a noi spesso incomprensibili nella loro drammatica semplicità - come l'inesistenza di acqua. Sembra un assurdo in un'epoca di alte tecnologie. Ma in fin dei conti anche se oggi si va su Marte, tutto continua però a ruotare intorno alle cose più semplici dell'esistenza, come l'acqua appunto.

Il problema è talmente reale che le Nazioni Unite hanno proclamato il 2003 "anno internazionale dell'acqua potabile".

Perché mentre in Europa noi regaliamo per Natale il computer ai nostri figli, o dotiamo le nostre case di teleriscaldamento e di sofisticati antifurti, o partiamo per mete lontane lasciando i nostri fiori protetti dagli impianti elettronici di irrigazione, in Africa (ma gli esempi potrebbero essere molti altri) la mancanza di un bene così elementare come l'acqua condiziona la vita di intere famiglie, impedendo azioni ovvie come cucinare, lavare i propri figli, curare gli ammalati, occuparsi dell'igiene quotidiana, coltivare i campi, allevare gli animali.

E così in molti sono costretti ad abbandonare le proprie terre per cercare un'improbabile sopravvivenza nelle bidonville della periferia di Nairobi. Insomma, la mancanza d'acqua rende impossibile il vivere e condiziona anche politicamente la storia.

Il progetto Cefa (organizzazione non governativa del MCL) per la costruzione di un acquedotto in Kenya, nella zona di Kiirua, canalizzando l'acqua proveniente dai ghiacciai del monte Kenya, è una



delle tante piccole azioni reali che cambiano la vita. Non solo quella dei circa 60.000 africani che beneficeranno dei 90 Km. di acquedotto che porterà l'acqua nei loro villaggi, evitando alle donne viaggi di ore per

Pieno sostegno all'iniziativa del CEFA

l'approvvigionamento minimo quotidiano, ma anche quella di tutti coloro - ingegneri, progettisti, operai, volontari, sostenitori - che avranno

avuto il cuore di contribuire alla realizzazione di un progresso vero, di un fatto concreto per sostenere i nostri fratelli di Kiirua.

I lavori, che hanno preso il via già da qualche anno a questa parte, hanno interessato finora un'area vasta poco più di 250 Km., dove sono stati realizzati circa 50 Km. di linea principale dell'acquedotto e altri 20 di diramazioni secondarie. Circa 25 fontane costruite nei villaggi della zona già sono un sogno realizzato per quelle popolazioni. E' però pur sem-

pre un primo passo che necessita ancora di tanto lavoro, di tanta solidarietà di tutti, perché questo 2003, al di là delle enunciazioni, possa davvero essere l'anno dell'acqua.

C'è poi un altro aspetto che affascina e coinvolge in questo, come in tanti altri progetti Cefa: tutta l'opera nasce e si sviluppa da migliaia di mani, come ci raccontano i volontari di ritorno da quelle zone.

Perché ogni abitante dei villaggi coinvolti ha scavato, picconato, sudato, per il suo acquedotto. Ogni scelta, ogni fase del progetto, anche quelle tecniche, è prima discussa, analizzata, condivisa attraverso il dialogo con tutti gli abitanti dei villaggi interessati. In tal modo non solo si realizza un'opera concreta di solidarietà, ma si insegna anche ai giovani come poter costruire il proprio futuro, mettendoli in grado

di realizzare da soli un domani altre analoghe opere, e anche facendoli crescere quali cittadini del mondo attraverso l'acquisizione di esperienze dirette di democrazia.

Perché la solidarietà per

Un nuovo acquedotto per Kiirua in Kenia

questi volontari non si esaurisce nell'elemosina. E' un progetto di vita, un ideale da calare nella vita di tutti i giorni con azioni con-

crete, senza guardare nessuno dall'alto in basso, ma tendendo con semplicità e amicizia una mano per camminare insieme.

Una pillola di saggezza tramandata nel tempo ci ricorda che anziché regalare del pesce a chi è affamato è meglio insegnargli a pescare. E' questo ciò che il Cefa sta cercando di fare.

Far sì che l'acquedotto in Kenya possa essere completato dipende ora da tutti noi; dal sostegno che sapremo continuare a dare nascerà la felicità per molte famiglie.

Il documento approvato a Barcellona l'8 dicembre

Il Cristianesimo anima del Vecchio Continente

Noi, donne ed uomini d'Europa, nella nostra condizione di cittadini uniti per la nostra fede in Gesù Cristo, onoriamo i valori di coloro che credono in Dio come fonte di Verità, di Giustizia, Bene e Bellezza e, con volontà di dialogo, di coloro che non condividendo questa fede rispettano questi valori universali, e constatiamo che:

Attualmente, viviamo e contempliamo l'attuale processo di rifondazione e di ampliamento dell'Unione con entusiasmo, speranza ed allo stesso tempo con preoccupazione.

Entusiasmo per ciò che significa avanzare in termini reali nei grandi ideali di unità, solidarietà, libertà e pace, che hanno promosso la costruzione europea sin dai suoi albori.

Speranza per ciò che può significare questo processo nel promuovere una vita europea qualitativamente rinnovata, generatrice di una maniera di pensare e di vivere più consona alla persona, mediante la quale l'Europa può contribuire al progresso dell'umanità.

E preoccupazione perché constatiamo nella vita quotidiana quanto siano distanti le istituzioni ed i compiti europei dal cuore e dalla mente dei cittadini e delle cittadine. Preoccupati, inoltre, perché quell'unità e solidarietà saranno possibili soltanto se presenti nella coscienza di ogni persona, perché, per questa, hanno senso. Costatiamo, allo stesso tempo, che in determinati aspetti importanti, gli obiettivi sono lungi dall'ideale di fraternità umana che fece nascere questa unità europea. Per vedere avverato quel sogno, trasformata in realtà quella speranza, e per superare le difficoltà, la Convenzione dei Cristiani per l'Europa dichiara che:

1. La realtà cristiana è, oltre che radice e base della civilizzazione europea, senza la quale i suoi fondamenti sarebbero privi di ragione e di senso, una realtà comunitaria, pubblica, viva ed attiva che deve essere assunta come tale dalla futura Costituzione Europea e dagli ambiti giuridici che da essa possano derivare. La neutralità non consiste nel negare la dimensione sociale della coscienza cristiana della maggior parte del popolo d'Europa, ma riconoscerla affianco ad altre concezioni globali, religiose e non religiose, con le quali dialoga per raggiungere il bene comune e la fraternità universale.

2. La dignità della persona

umana, in tutte le sue dimensioni, deve essere riconosciuta come principio costituzionale basilare e come fondamento della costruzione europea e, di conseguenza, si deve riconoscere il diritto allo sviluppo ed al perfezionamento della personalità stessa per raggiungere così il bene comune. In tale perfezionamento che è fondamentalmente responsabilità di ciascun individuo, la persona deve essere aiutata sia dalla società che dai poteri politici.

3. La persona ha un valore incommensurabile e trova la propria perfezione fondamentale nella libertà e nell'amore, con i quali si apre alla convivenza sociale, nel lavoro, nella famiglia e nel servizio verso le altre persone. Queste possono accedere, mediante la religione, a Dio, come realtà trascendente che dà origine e garantisce il valore assoluto della persona. Per questo, il futuro Trattato Costituzionale dovrebbe riconoscere quella realtà altissima di ogni persona, come essere unico ed irripetibile, e proteggerla dalle minacce attuali e future, dall'utilizzarla come mezzo.

4. I poteri pubblici, nella loro missione di servizio al bene comune, devono

garantire e rispettare i diritti fondamentali della persona. In questo ambito, il diritto alla vita ed all'integrità fisica e psichica della persona sono il principio del resto dei diritti, di conseguenza, devono essere rispettati in ogni momento dell'esistenza, dalla concezione fino alla morte naturale. Ciò implica anche la necessità di proteggere l'embrione da qualsiasi tipo di attentati contro la sua integrità e da qualsiasi manipolazione genetica contraria alla sua dignità umana, e gli anziani e gli infermi da qualsiasi tentazione di eliminazione fisica per presunte ragioni umanitarie. Una società solidale e basata sull'accoglimento fraterno, come quella che dobbiamo pretendere per l'Europa, possiede capacità tecnica e sociale per apportare altre risposte alle necessità dei bambini, degli anziani e degli infermi. In una società che vive situazioni d'aggressività, qualsiasi alterazione del senso della vita, sebbene sia nelle sue estremità più deboli - non nati, anziani ed infermi -, è generatrice di una cultura che indebolisce la dignità dell'essere per presunte ragioni d'utilità.

5. L'Europa deve riconoscere e garantire nel futuro

Trattato Costituzionale i diritti dei popoli che la costituiscono: il diritto all'esistenza, alla lingua ed alla cultura proprie, all'educazione in base alle proprie tradizioni, rispettando sempre i diritti di tutti, in maniera particolare delle minoranze.

6. La libertà religiosa costituisce un diritto fondamentale senza il quale la libertà e la democrazia non sono possibili. La sua applicazione richiede il diritto di agire in base alla propria coscienza, e richiede anche il diritto all'espressione sociale di tali convinzioni religiose. Il nuovo Trattato Costituzionale deve incorporare i riferimenti espliciti necessari per il riconoscimento di questa realtà attuale e garantire la sua organizzazione ed il libero esercizio per ottenere le proprie finalità religiose nel rispetto dei diritti fondamentali, apprezzando un dialogo strutturale con le confessioni religiose e rispettando lo statuto degli Stati membri. La difesa di questo diritto alla libertà religiosa deve essere uno dei criteri d'azione esterna dell'Unione Europea.

7. La solidarietà è un principio fondamentale dell'Unione e deve essere intesa ed applicata sotto una triplice

prospettiva complementare. Verso i paesi meno sottosviluppati dell'Unione, verso le persone ed i gruppi sociali più svantaggiati, nel seno di ciascun paese, e rispetto ai paesi sottosviluppati e in via di sviluppo del mondo. La fame, l'emarginazione, l'esclusione degli immigrati, la povertà materiale e sociale sono i primi avversari dell'Unione nel suo seno e nel mondo. Il nuovo Trattato Costituzionale deve formulare principi attivi ed impegni vincolati ad essi che successivamente la comunità deve assimilare e sviluppare.

8. Il matrimonio e la famiglia costituiscono il nucleo basilare senza il quale nessuna società può vivere in maniera equilibrata ed armoniosa. Entrambi, il matrimonio e la famiglia, devono ricevere una protezione speciale da parte dell'Unione in termini giuridici ed economici, nell'ambito delle loro competenze, differenziandoli da altre forme di convivenza che esistono o potrebbero esistere nella società, e promuovendo una legislazione del lavoro che fomenti la complementarietà tra la vita familiare ed il lavoro.

9. L'Unione Europea si deve costruire partendo

dalla libertà civile delle persone e dei gruppi nei quali si integra in maniera naturale, riconoscendo il protagonismo e l'autonomia della società civile. I poteri pubblici devono rispettare l'iniziativa sociale, fomentandola qualora sia insufficiente ed, in ultima analisi, supplendola. Questo principio di sussidiarietà deve essere contemplato da entrambi i versanti: quella orizzontale, sarebbe a dire la superiorità dell'iniziativa sociale sull'iniziativa statale, e quella verticale con l'intervento dei poteri pubblici più naturali e prossimi al cittadino. Bisogna dare un'enfasi particolare alla sussidiarietà in materia educativa. L'Unione Europea dovrà promuovere e dare supporto, con le risorse necessarie, alle iniziative della società civile in questo campo, e favorire il pieno esercizio della responsabilità dei genitori nell'educazione dei figli, garantendo loro il diritto di scegliere il tipo di educazione in conformità con le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche.

10. L'attività economica deve mirare a promuovere il miglioramento della persona ed il suo sviluppo, e non il contrario, all'interno delle esigenze del bene comune e della giustizia sociale. In nessun caso la persona può essere ridotta a mero strumento di produzione, deve essere, invece, soggetto e fine ultimo di questa. La nostra intelligenza ed i progressi tecnologici che questa raggiunge devono essere rivolti all'ottenimento della pienezza di questi fini senza sminuire la competitività, l'efficienza e la protezione della natura, senza schivare la necessaria responsabilità sociale dell'impresa.

11. Gli esseri umani siamo amministratori della creazione, e questa responsabilità, oltre che la solidarietà con le generazioni future, ci obbliga a proteggere il nostro ambiente naturale a scala locale, europea e mondiale ed a prendere gli impegni necessari per riuscire in tal senso.

12. La sicurezza internazionale è una conseguenza della pace e della giustizia. Per costruirla è necessaria la capacità di perdono e la risoluzione delle cause dei conflitti che, nella maggior parte delle occasioni, sono vincolati a situazioni d'ingiustizia e di avvilimento dei diritti fondamentali delle persone e dei popoli. Il futuro Trattato Costituzionale deve riflettere questo impegno di ricerca della pace mediante la giustizia.

Le maggiori associazioni cattoliche impegnate per il futuro dell'Europa

Una nuova importante tappa verso la costruzione del futuro dell'Unione Europea ha preso il via nello scorso mese di dicembre a Barcellona dove, dal 6 all'8, si sono riuniti per la prima volta un centinaio di esponenti, tra europarlamentari, membri della Convenzione Europea, docenti universitari, alti funzionari dell'UE e rappresentanti delle maggiori associazioni cattoliche dei diversi Paesi europei, per avviare in modo organico un confronto sui temi che maggiormente coinvolgono il mondo cattolico in vista della prossima Convenzione europea.

Scopo degli organizzatori della 'Convenzione dei Cristiani per l'Europa' - questo il nome dato all'organismo che continuerà anche in futuro a incontrarsi

per approfondire le tematiche in questione -, è che "i cristiani esprimano le loro opinioni in forma organizzata almeno sui temi che richiedono un pronunciamento comune in base alla dottrina della Chiesa", promuovendo "un processo di mobilitazione dei laici e di preparazione di proposte politiche mirato a incidere sulle conclusioni della Convenzione Europea e sugli accordi della Conferenza Intergovernativa del 2004". Un particolare significato riveste, in questo contesto, la valorizzazione delle tradizioni cattoliche dell'Europa e dei suoi padri fondatori, insieme alla volontà di rimarcare l'importanza del senso religioso, in generale, anche nel futuro assetto costituzionale europeo. Tra i relatori di maggior prestigio, per l'Italia, sono interve-

nuti il Professor Cesare Mirabelli, Presidente della Corte Costituzionale, e l'On. Roberto Formigoni.

Il MCL, invitato a partecipare ai lavori fin da questa prima fase preparatoria - per il momento ristretta a un numero limitato di associazioni -, ha inviato un proprio rappresentante (l'incontro di Barcellona si svolgeva proprio in concomitanza con le celebrazioni del Trentennale di Firenze), nella consapevolezza che tali iniziative saranno fondamentali nella costruzione di un'Europa forte, pacifica e basata sul dialogo. Al termine dei lavori spagnoli è stato approvato un Manifesto - che pubblichiamo integralmente - che vuole essere una prima base di lavoro per i prossimi incontri, il primo dei quali è previsto per la fine del mese di febbraio.

Ancora feste per il Trentennale MCL

Proseguono in varie zone d'Italia, anche dopo l'appuntamento nazionale di Firenze, i festeggiamenti per la ricorrenza del trentennale della fondazione del Mcl.

A Brescia, sabato 11 gennaio, si è tenuto un pomeriggio di riflessione, preghiera e festa dedicato al tema "Cattolici ed Europa: dalle radici al progetto". Sotto la guida di Noè Guidoni, Presidente Mcl di Brescia, e con la partecipazione del Presidente Nazionale Carlo Costalli, sono stati proposti agli intervenuti dei testi dei Padri fondatori e canti della tradizione europea interpretati dal coro IS.CA di Iseo. Dopo la celebrazione eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo di Brescia Mons. Bruno Foresti nella cornice della Basilica di SS. Faustino e Giovita, patroni della città, la serata si è conclusa con un buffet curato dalla Scuola alberghiera CFP Canossa - Mompiano.

L'8 febbraio sarà invece la volta del Mcl della Puglia che si riunirà al Palace Hotel di Bari per una tavola rotonda sul tema "La Puglia tra mercato globale, sviluppo delle risorse locali e politiche dell'occupazione".

Al dibattito, che sarà coordinato dal Presidente nazionale Mcl Carlo Costalli, parteciperanno, oltre al Presidente Regionale del Mcl Puglia Franco Boccuni e al Presidente Provinciale del Mcl di Bari Andrea Rotolo, l'Arcivescovo di Bari Mons. Francesco Cacucci, il Presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto e il Segretario Regionale della Cisl Mary Rina.

Il messaggio inviato per il trentennale all'assistente spirituale del MCL mons. Rosso dal cardinale Angelo Sodano segretario di Stato presso la Santa Sede

Lieta circostanza trentesimo anniversario fondazione Movimento Cristiano Lavoratori, Sommo Pontefice rivolge beneaugurante pensiero esprimendo compiacimento per importante opera sociale ed ecclesiale svolta da benemerito sodalizio et mentre auspica che fausta ricorrenza rinsaldi propositi di consapevole testimonianza evangelica nel mondo del lavoro et generoso servizio at crescita umana et spirituale aderenti, imparte di cuore at lei; assistenti spirituali et membri codesto movimento, implorata benedizione apostolica pegno continua assistenza divina,

Il messaggio per il trentennale inviato al presidente Costalli dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Caro dott. Costalli, ho ricevuto con molto piacere il Suo invito ma sono purtroppo impossibilitato a partecipare, come avrei desiderato, alla manifestazione che celebra il trentennale della nascita del MCL.

Desidero tuttavia testimoniare la mia adesione ad un incontro che ha il merito di richiamare il valore del lavoro in una prospettiva autenticamente cristiana e alla luce degli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa.

Nel corso dello sviluppo economico economico e sociale che l'Italia ha vissuto dal dopoguerra ad oggi, il MCL ha saputo offrire una nuova testimonianza della fecondità del cristianesimo e della sua continua capacità di germogliare nuove opere di carità e di sollecitudine a favore dei più poveri e dei più bisognosi. Non solo, ma il MCL ha anche prodotto una propria visione dei problemi sociali e dello sviluppo del Paese a cui sono sinceramente interessato.

Anch'io sono da tempo persuaso, infatti, che un sistema sociale che tenga adeguatamente conto delle esigenze delle persone, dall'istruzione alla protezione dai rischi di esclusione sociale non

sarà soltanto un sistema più giusto moralmente: sarà anche un sistema economicamente più efficace.

Così come sono convinto che un'economia di mercato non distorta dai privilegi e dagli interessi corporativi corrisponde ai valori fondamentali dell'etica laica e cristiana, promuove la prosperità generale e rappresenta la base più sicura dell'esercizio effettivo della libertà e della democrazia. Con questo spirito, la saluto cordialmente e auguro a tutti gli autorevoli relatori e ai partecipanti un buon lavoro

Il messaggio inviato al presidente Costalli in occasione del trentennale dal presidente delle Acli Luigi Bobba

Caro Carlo è con dispiacere che non potrò partecipare per precedenti impegni alla celebrazione dei vostri trent'anni di storia. Un cammino ormai lungo e significativo che ha consolidato la vostra esperienza associativa, e che si è affiancato a quello storico delle Acli nel rispetto reciproco delle proprie scelte, laiche e responsabili, ma sempre convergenti su quei principi del magistero della Chiesa che ci accomuna.

Le esperienze e le iniziative personali e associative che ci vedono impegnati insioeme in questi ultimi tempi sono una dimostrazione di ciò.

Sono convinto, quindi, che su questa strada, come cattolici impegnati nel sociale, continueremo ad incontrarci per approfondire il nostro confronto nel dialogo più aperto e fraterno, consapevoli di

condividere valori comuni.

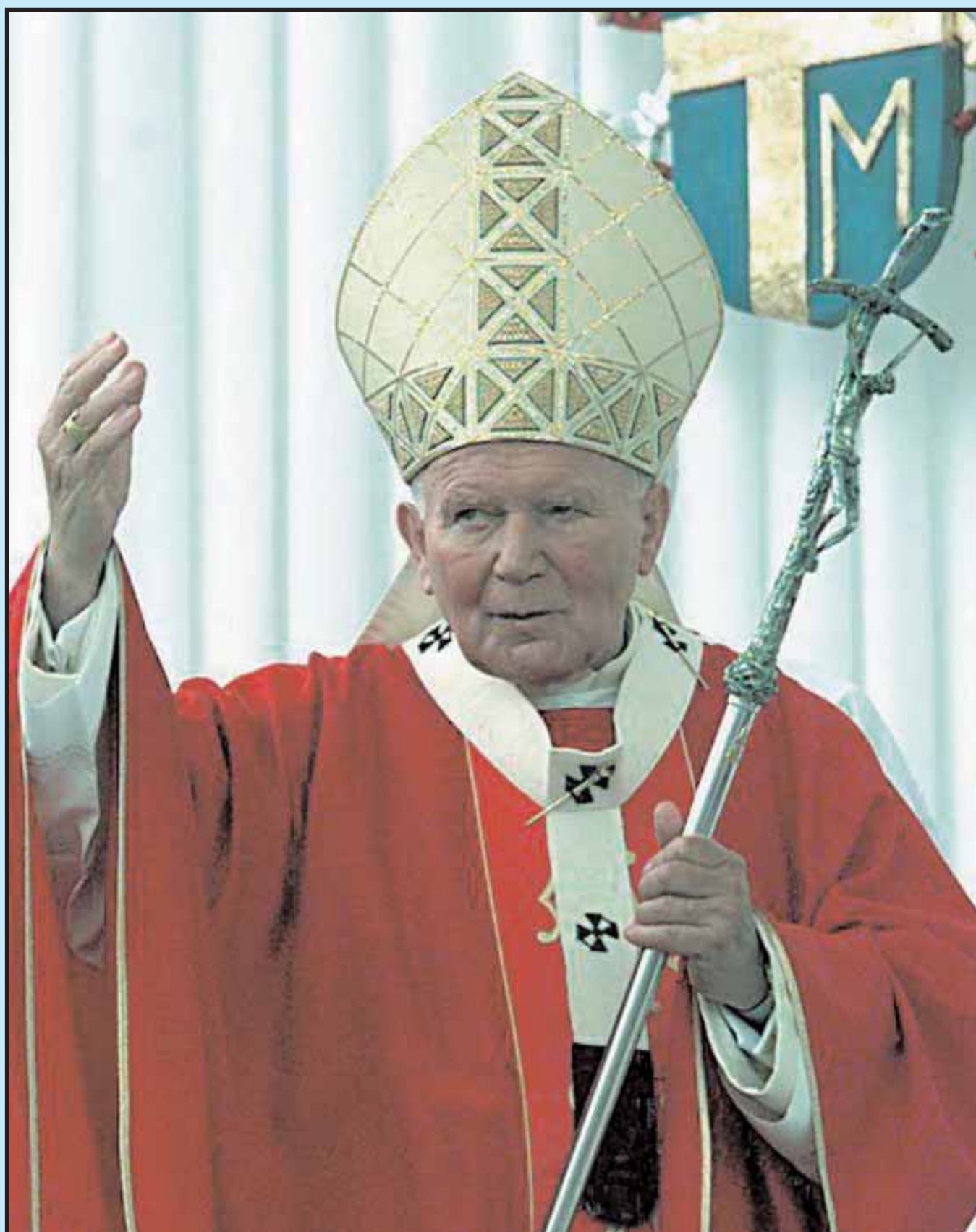
Mi scuso di nuovo per la mia assenza e ti prego di estendere i più sinceri auguri per il buon esito della celebrazione a tutti i dirigenti e gli iscritti al Movimento Cristiani Lavoratori

Don Giovanni Benassi nominato Delegato arcivescovile per il mondo del lavoro

Buone notizie dall'Emilia Romagna: don Giovanni Benassi - che da anni cura la formazione spirituale del MCL di Bologna, dove è assistente ecclesiastico del Movimento - è stato nominato "delegato arcivescovile per il mondo del lavoro".

Don Benassi (fratello di Marco, Presidente del Cefa) è nato nel 1959 ed è stato ordinato sacerdote nel 1986. Dopo essere stato cappellano di medicina ad Ozzano dell'Emilia, dal 1996 è parroco a Marmorta di Molinella.

L'incarico è un bel riconoscimento per la sensibilità mostrata negli anni da don Benassi, che da sempre ha guardato con una particolare attenzione al mondo dell'associazionismo cattolico impegnato nel sociale, che considera un sostegno fondamentale per ogni cristiano impegnato quotidianamente nel proprio lavoro.



Don Benassi, che continuerà a seguire con l'affetto e la cura di sempre il nostro Movimento, sostituisce Monsignor Tommaso Ghirelli, recentemente chiamato a guidare la diocesi di Imola. Da tutto il Movimento Cristiano Lavoratori i più grandi auguri.

La crisi del Venezuela

La crisi politica che investe il Venezuela sembra non conoscere battute d'arresto. Fra il Presidente Hugo Chavez (eletto nel 1998) e l'opposizione lo scontro è sempre più aspro. Gli oppositori, che chiedono al Presidente nuove elezioni, proseguono infatti lo sciopero che sta paralizzando il sistema economico del Paese che è ormai ridotto allo stremo. Lo sciopero infatti ha in pratica bloccato l'azienda petrolifera di Stato (il Venezuela è uno dei più grandi Paesi produttori di petrolio al mondo, occupando addirittura il 5° posto fra gli esportatori dell'Opec), con conseguenze devastanti per tutte le industrie del Paese.

Dal punto di vista dell'ordine pubblico la situazione poi è ancora peggiore: gli scontri di piazza sono sempre più aspri e sanguinosi, e non risparmiano morti e feriti tra la popolazione civile, ridotta peraltro alla fame.

Il Mcl, che è presente anche in Venezuela con una propria organizzazione - sotto la guida di Vitaliano Vita, Presidente del Mcl venezuelano -, da sempre particolarmente attiva nel sostegno alla comunità italiana che è numerosissima in quelle terre, nutre una grande preoccupazione per la gravità della situazione e segue da vicino con trepidazione gli sviluppi della situazione.

A fine gennaio corso di formazione Caf

Dal 29 al 30 gennaio a Roma, presso la struttura della Domus Mariae, si tiene l'annuale corso di formazione e di aggiornamento fiscale per tutti gli operatori Caf - Mcl.

In programma, oltre a spiegazioni ed esercitazioni pratiche, anche un sessione di domande e risposte.

Sono previsti gli interventi del Presidente Caf - Mcl Nicola Papa, del Segretario Generale Antonio Inchingoli e del Direttore Tecnico Giuseppe Martino.

Al termine del corso verranno rilasciati ai partecipanti attestati di frequenza

Fisco: arriva il nuovo 730; addio per sempre alla lira; aumentano le detrazioni per i figli

Con il 2003 arriva il nuovo 730 che abbandona definitivamente le vecchie lire e per la prima volta sarà esclusivamente in euro. Detrazioni per i figli a 516,46 euro (un milione delle vecchie lire) che salgono a 774,69 euro (un milione e mezzo di lire) in caso di figlio portatore di handicap: sono queste alcune delle novità, collegate alla scorsa legge finanziaria, che entrano in vigore con la prossima dichiarazione dei redditi. Il modello - il consueto modulo azzurro semplificato di due pagine per il quale è prevista l'assistenza dai Caf o dei datori di lavoro - è il primo relativo alle dichiarazioni dei redditi che dovranno essere presentate nel prossimo anno. Fa da apripista e tiene conto delle novità introdotte con la Finanziaria 2002, come i maggiori sconti per i figli a carico. Ecco che cosa c'è di nuovo rispetto allo scorso 730.

FAMIGLIE, PIU' SGRAVI. La detrazione di 516,46 euro per ciascun figlio sarà legata al livello di reddito e al numero dei componenti della famiglia. Il fisco 'premia' soprattutto le famiglie numerose. Lo sconto infatti spetterà, senza guardare ai guadagni, a tutti i contribuenti con almeno quattro figli a carico. Gli altri ne avranno diritto se hanno un reddito complessivo non superiore

ai 36.151 euro con un figlio a carico; con un reddito fino a 41.316 euro se i figli sono due e fino a 46.481 se i figli sono invece tre.

SCONTI MAGGIORI PER FIGLI DISABILI. Ancora un occhio alla famiglia: gli sgravi fiscali per il figlio disabile arrivano a 774,69 euro, un milione e mezzo delle vecchie lire.

AGEVOLAZIONI PER NIDI. Tra le agevolazioni fiscali per le famiglie con bebè ci sono anche le deduzioni per i genitori che partecipano alla gestione dei micro-asili e dei nidi nei luoghi di lavoro.

DETRAIBILI SPESE SORDOMUTI. Da quest'anno potranno inoltre essere detratte le spese sostenute per i servizi di interpretariato per i sordomuti.

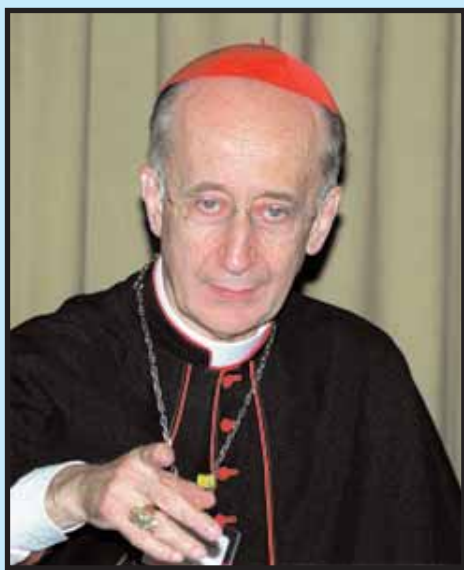
RISTRUTTURAZIONI CASA. L'altro capitolo nuovo 730 concerne la detrazione del 36% per le ristrutturazioni edilizie. Innanzitutto lo sconto si allarga dalle case all'ambiente; sono infatti ammessi anche gli interventi di manutenzione e salvaguardia dei boschi. Possono accedere alle detrazioni anche i contribuenti che acquistano immobili facenti parte di edifici ristrutturati; il nuovo 730 prevede infine l'obbligo di ripartire la detrazione dall'Irpef in dieci quote annuali per gli interventi effettuati a partire dal 2002.

DONAZIONI PER OSPEDALE GALLIERA. Si amplia l'arco delle donazioni detraibili fiscalmente: con il nuovo 730 si potranno includere i contributi all'Ospedale Galliera di Genova finalizzate all'attività del registro nazionale dei donatori di midollo osseo.

Chi avesse dei dubbi o necessità di assistenza da parte di personale qualificato e di professionisti al servizio dei cittadini, ricordiamo che in tutte le regioni e anche in moltissimi piccoli centri ci si può rivolgere alle sedi del CAF (Centri di assistenza fiscale) promossi dal Movimento Cristiano Lavoratori, che potranno occuparsi del disbrigo di ogni tipo di pratica. Per conoscere la sede più vicina basta telefonare al numero 06/7005110 oppure collegarsi al sito internet www.mcl.it

Dal Vaticano un vademecum per i politici: i cattolici siano coerenti; quale che sia il loro partito si oppongano a leggi immorali

I politici cattolici devono comportarsi in maniera coerente con la loro fede, qualunque sia il partito politico di militanza, e devono opporsi a tutte quelle leggi che attentano alla vita umana e all'indissolubilità della famiglia basata sul matrimonio; possono però sostenere iniziative legislative volte a limitare danni etici maggiori. E' questo, a quan-



to si è appreso, il filo conduttore del documento vaticano che sarà diffuso dalla Sala Stampa della Santa Sede e che avrà per titolo: "Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica". Un testo agile, in tutto una quindicina di pagine, redatte dalla Congregazione per la Dottrina della Fede del card. Joseph Ratzinger: la nota dottrinale vuole essere soprattutto un richiamo molto forte ai credenti per un impegno politico coerente con i

loro valori morali. In sottofondo traspare la preoccupazione della Santa Sede per il moltiplicarsi, specie nei paesi dell'Europa occidentale, di leggi tese a delegittimare in vari modi la dignità della vita umana (eutanasia, aborto, ricerche genetiche su cellule embrionali umane) e ad erodere le fondamenta della famiglia tradizionale, basata sul matrimonio, equiparandola a forme di unioni fattuali o tra persone dello stesso sesso. A questa offensiva in atto, i politici cattolici non avrebbero finora risposto in modo compatto e unitario. Da qui, la decisione di stilare il nuovo documento vaticano che appare essere un invito pressante alla coerenza cattolica e un vademecum di comportamento, ma che rimanda, da un punto di vista dottrinale, ad altri testi del Magistero della Chiesa cattolica, dal catechismo alle encicliche papali "Evangelium Vitae" e "Veritatis Splendor". Tra i principi fondamentali che il documento dovrebbe elencare ci dovrebbero essere:

1) Il dovere per i fedeli cattolici laici a partecipare, ai vari livelli, alla vita politica del loro Paese.

2) L'epoca del partito unico cattolico è definitivamente tramontata ed è ammessa la presenza dei cattolici in una pluralità di organizzazioni sociali.

3) Il pluralismo e il relativismo presenti nelle società non esimono tuttavia i cattolici dallo scegliere, tra le opinioni politiche compatibili con la fede, quelle che servono il bene comune in modo più compiuto.

4) Non è compito della Chiesa di formulare soluzioni a questioni politiche specifiche che sono lasciate al giudizio responsabile dei politici.

5) La sfera dell'attività civile e politica è autonoma da quella religiosa ed ecclesiastica, ma non da quella morale.

6) E' obbligo per i politici cattolici opporsi a tutte quelle leggi che attentano alla vita umana e alla famiglia basata sul matrimonio, anche se possono sostenere iniziative legislative per limitare i danni da situazioni in atto (per esempio la legge sulla fecondazione assistita) o a normative precedenti ingiuste da un punto di vista morale.

Direttore:
Carlo Costalli

Direttore Responsabile:
Luigi Bencetti

Comitato di Redazione:
Giuseppe Martino, Antonio Di Matteo
Tonino Inchingoli, Nicola Napoletano
Noè Ghidoni, Giuseppe Liga
Piergiorgio Sciacqua

In Redazione:
Fiammetta Sagliocca

Edizioni:
Traguardi Sociali Srl

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Luigi Luzzatti, 13/A, 00185 ROMA
Tel. 06/77261247 Fax 06/77203688
E-mail: ufficiostampa@mcl.it

Stampa:
SIGRAF S.p.A.
Registrazione al Tribunale
di Roma n° 243 del 3-5-1997
Spedizione in abbonamento postale
Filiale di Brescia
Comma 20/B - Legge 662/96

Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana



La tua adesione al MCL